

VII LEGISLATURA

LXXXIX SESSIONE STRAORDINARIA

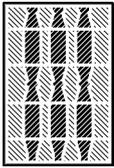
RESOCONTO STENOGRAFICO

Giovedì 10 febbraio 2005
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 12	
Modificazioni ed integrazioni della l.r. 28/07/2004, n. 15 – Norme in materia di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente.	pag. 1
Presidente	pag. 1, 3, 4, 5
Vinti, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 2
Spadoni Urbani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 3, 4



Oggetto N. 11

**Norme in materia di governo del territorio:
pianificazione urbanistica comunale.**

Presidente

pag. 6

pag. 6, 11, 13,
18, 20, 22,
25, 27, 28,
33, 34

Gobbini, *Relatore di maggioranza*

pag. 6

Melasecche, *Relatore di minoranza*

pag. 11, 33

Ripa di Meana

pag. 13

Brozzi

pag. 18

Pacioni

pag. 20

Vinti

pag. 22, 33, 34

Lignani Marchesani

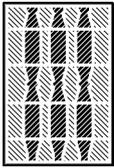
pag. 26, 27

Di Bartolo, *Assessore*

pag. 28

Fasolo

pag. 34



VII LEGISLATURA

LXXXIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Giovedì 10 febbraio 2005
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 11

**Norme in materia di governo del territorio:
pianificazione urbanistica comunale.**

Presidente

Ripa di Meana

pag. 35

pag. 35, 51

pag. 49

Oggetto N. 510

**Salvaguardia, conservazione, ripristino e valorizzazione
dei mulini storici ad acqua dell'Umbria.**

Presidente

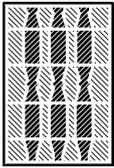
Bonaduce, *Relatore*

pag. 51

pag. 52

pag. 52

Oggetto N. 10



Norme per la disciplina delle fattorie didattiche.

Presidente

pag. 53

pag. 53, 54, 55,
56

Gobbini, *Relatore*

pag. 53

Spadoni Urbani

pag. 53, 54

Ripa di Meana

pag. 55

Oggetto N. 512

**Norme per l'esercizio e la valorizzazione
della pesca professionale e dell'acquicoltura.**

**Provvidenze per la tutela e la valorizzazione del patrimonio
ittico e delle attività di pesca e di acquicoltura.**

Presidente

pag. 58

pag. 58, 62, 63,
64, 65

Brozzi, *Relatore*

pag. 59

Spadoni Urbani

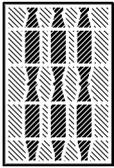
pag. 62

Rossi

pag. 63

Ripa di Meana

pag. 63, 64, 65



VII LEGISLATURA LXXXIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 11.20.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto, iniziamo i lavori. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte Costituzionale, con ordinanza n. 416, ha dichiarato l'inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale degli artt. 2 e 46 della legge regionale 1/2004: "Norme per l'attività edilizia", sollevate in riferimento agli artt. 51 e 134 della Costituzione dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

OGGETTO N. 12

MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 28/07/2004, N. 15 - NORME IN MATERIA DI TRASPORTO DI VIAGGIATORI EFFETTUATO MEDIANTE NOLEGGIO DI AUTOBUS CON CONDUCENTE.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consigliere Vinti – Relazione orale

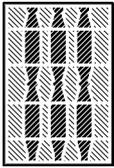
Relatore di minoranza: Consigliere Spadoni Urbani – Relazione orale

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. N. 74 del 19/01/2005

Atti numero: 2413 e 2413/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Vinti.

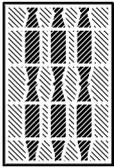


VINTI, *Relatore di maggioranza*. Con il presente disegno di legge si propone di integrare l'Art. 7, riguardante: "Autobus acquistati con il contributo pubblico", della legge regionale 15/2004 contenente: "Disciplina dell'attività di noleggio di autobus con conducente". Tale modifica si rende necessaria a seguito di alcune osservazioni della Commissione Europea, Direzione generale dell'energia e dei trasporti, espresse in merito al principio del divieto, in regime di concorrenza, di utilizzo di autobus finanziati per l'effettuazione di servizi.

A tal riguardo, si evidenzia quanto segue: con particolare riferimento all'Art. 1, comma 3, della legge 218/03, laddove si stabilisce che "costituisce distorsione della concorrenza l'utilizzo di autobus acquistati con sovvenzioni pubbliche di cui non possa beneficiare la totalità delle imprese nazionali", questa amministrazione, all'Art. 7, nel rispetto di tale principio, ha previsto al comma 2 l'autorizzazione dell'uso di autobus acquistati con contributo pubblico e cofinanziati dalle aziende sulla base della seguente prescrizione: l'autorizzazione è concessa annualmente, per ciascun autobus cofinanziato, per i giorni festivi infrasettimanali, i sabati e le domeniche, nel periodo compreso tra il 1° aprile e il 30 settembre. Il legislatore regionale, quindi, ha riconosciuto alle aziende il diritto all'uso del mezzo per quella parte della spesa finanziata direttamente dalle stesse con modalità di controllo e di utilizzazione stabilite con la stessa legge.

Più in particolare, per stabilire i giorni e il periodo di utilizzazione, è stata presa a riferimento la percentuale di cofinanziamento richiesta alle aziende dalla Regione per i contributi assegnati fino al 2003, pari al 25% della spesa sostenuta per ciascun autobus acquistato, stabilendo i giorni di utilizzazione in proporzione ai giorni dell'anno. Si è ritenuto infatti necessario rispettare il principio del pari trattamento tra le aziende, nella convinzione che la previsione del divieto assoluto avrebbe comportato una penalizzazione per quelle aziende che con propri finanziamenti avevano partecipato all'acquisto degli autobus, rispetto a quelle che, come in altre regioni, avevano beneficiato di finanziamenti pubblici per la copertura del 100% della spesa.

In sede di coordinamento interregionale, tenuto conto delle difficoltà attuative del più volte citato principio della tutela della concorrenza di cui alla legge 218/2004, è stata concordata un'interpretazione condivisa da tutte le regioni, che è così riassumibile:



- 1) affermazione del principio del divieto assoluto dell'utilizzo degli autobus finanziati con contributi pubblici per l'attività di noleggio con conducente;
- 2) individuazione di una serie di limiti e criteri per il rilascio dell'autorizzazione solo per gli autobus immatricolati entro il 31/12/2003;
- 3) previsioni di sanzioni e controlli a carico delle aziende autorizzate per il non rispetto di quanto sopra.

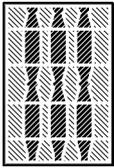
In tal senso è stato necessario proporre il presente disegno di legge prevedendo il divieto assoluto dell'uso di autobus finanziati per l'attività di noleggio con conducente, ad eccezione dell'uso degli autobus immatricolati entro il 31/12/2003, stabilendo in ogni caso a carico delle aziende il rimborso all'ente concedente delle quote di ammortamento degli autobus acquistati con contributi pubblici e le relative sanzioni.

La Commissione ha espresso parere favorevole al disegno di legge e lo sottopone all'approvazione di codesto Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola per la relazione di minoranza al Consigliere Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. La Giunta regionale, con D.G.R. 74/2005, propone delle modifiche e delle integrazioni della legge regionale 15, approvata nel mese di luglio 2004 ed entrata in vigore nel mese di agosto, con la pubblicazione sul BUR, Supplemento n. 32 del 4 agosto 2004. La legge in questione venne approvata all'unanimità ed è entrata in vigore dopo 15 giorni dalla pubblicazione sul BUR.

Nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge si sostiene che la modifica della legge si rende necessaria a seguito di alcune osservazioni della Comunità Europea, Direzione generale dell'energia e dei trasporti, espresse in merito al principio del divieto, in regime di concorrenza, di servizio di autobus finanziati per effettuazione di servizi. Nella relazione si evidenzia, in pratica, che viene messa in discussione la concessione al noleggio di autobus con conducente. All'ultimo paragrafo della relazione si dice che "coerentemente con le scelte operate dalla Regione dell'Umbria, con le indicazioni della Commissione Europea e con l'interpretazione condivisa in sede di coordinamento interregionale, deve essere previsto il divieto assoluto dell'uso di autobus finanziati per



l'attività di noleggio con conducente, ad eccezione dell'uso di autobus immatricolati entro il 31/12/2003, stabilendo a carico delle aziende il rimborso delle quote di ammortamento degli autobus acquistati con contributi pubblici e le relative sanzioni".

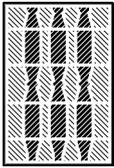
Dall'atto che stiamo esaminando sembra che questa legge sia stata approvata all'unanimità, perché c'è scritto che è stata votata all'unanimità, ma all'unanimità di quattro, in quanto non farei la relazione di minoranza se io avessi votato questa legge. Lo dico per correttezza. Cioè, la maggioranza ha votato ed è passata la legge in Commissione.

PRESIDENTE. L'ha specificato il Consigliere Vinti nella sua relazione.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza.* Mi scusi, Consigliere Vinti, ma stavo rileggendo la mia relazione e non l'ho ascoltata.

Tenuto conto delle numerose sollecitazioni avanzate dagli operatori del settore, a cui si vanno a cambiare le regole nel corso dei lavori, e soprattutto dopo che molte aziende hanno fatto programmi di lavoro e investimenti finanziari con l'assunzione di prestiti e mutui le cui rate potranno essere pagate noleggiando i mezzi con conducenti, il parere al presente progetto di legge sarà contrario, a meno che la Giunta regionale non si faccia carico di introdurre alcuni emendamenti, integrativi alla proposta di modifica in discussione.

Per prima cosa va sostituito il termine del 31/12/2003, modificando la proposta di sostituzione al comma 2 dell'Art. 7, prevedendo che il termine per consentire il noleggio degli autobus con conducente sia quello precedente all'entrata in vigore della legge regionale di modifica n. 15/2004, cioè dopo 15 giorni dalla pubblicazione sul BUR. La data non è di fantasia, ma è un termine che, non avendo effetto o ripercussioni retroattive, fa sì che la legge sia emanata nell'interesse e a tutela dei cittadini e degli operatori, che non dovranno, come è già successo in altri casi, correre ai ripari perché la Regione autoritariamente decide di cambiare le regole del gioco e perché si approvano atti senza un preventivo vaglio istruttorio che evidenzia eventuali violazioni di norme o principi di legge dello Stato o di normative europee. Il caso dello Statuto è esemplare nel dimostrare che le vere capacità legislative e amministrative di questa maggioranza a volte segnano il passo.



L'altra questione si inserisce nella logica ricordata dalla Giunta e ripresa in relazione di maggioranza dal collega Vinti. Nella relazione di accompagnamento della proposta di legge si dice che occorre provvedere all'individuazione di criteri per tutelare la concorrenza nel sistema dei trasporti. Introdurre il limite di demarcazione del 31/12/03 per poter essere autorizzati al noleggio degli autobus con conducente, in riferimento alla legge 218/2003 e alla legge regionale 15/2004, non appare sufficiente a dare soluzione al problema della concorrenza sleale.

Infatti mi preme ricordare che il sistema dei trasporti regionali si fonda su una rete di aziende di cui potrei malignamente fare il nome, ma lo evito, perché faccio una relazione, non un intervento politico. Tali aziende, come è noto, trovano associate anche Provincia e Comune, che provvedono insieme alla Regione a erogare a queste aziende sostanziosi contributi per il servizio di trasporto pubblico. Cioè, sono aziende private ma a capitale pubblico; noi e le altre istituzioni – Provincia e Comuni - siamo i massimi erogatori di contributi. Ecco la concorrenza sleale. Sono aziende di trasporto regionali, che chiaramente acquistano autobus con contributi pubblici, anche se non quelli delle leggi 218 e 15 regionale. Se deve valere il principio della leale concorrenza, va revocata o eventualmente non concessa l'autorizzazione ad utilizzare autobus a noleggio con conducente, se chiaramente acquistati beneficiando di contributi pubblici.

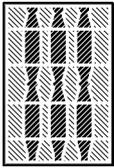
Quindi non lo permettiamo ai privati, ma non lo permettiamo neanche alle aziende di trasporto privato ma con capitale pubblico, che sono di proprietà della Provincia e dei Comuni, come sappiamo; ce ne sono perlomeno tre, in questa regione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. È aperta la discussione generale. Comunico ai Consiglieri che è stato presentato un emendamento all'Art. 1 - Art. 1/bis - un emendamento aggiuntivo di cui è stata data conoscenza in aula. Non vedo richieste di intervento per la discussione generale, quindi passiamo all'articolato.

Se non vi sono dichiarazioni di voto, prego i Consiglieri di prendere posto per procedere alla votazione. Metto in votazione l'Art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'Art. 1, che sarà denominato Art. 1/bis.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 2, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero disegno di legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 11

NORME IN MATERIA DI GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE.

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore di maggioranza: Consigliere Gobbini – Relazione orale

Relatore di minoranza: Consigliere Melasecche Germini – Relazione orale

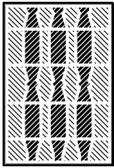
Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. N. 2024 del 22/12/2004

Atti numero: 2354 e 2354/bis

PRESIDENTE. Prego, per la relazione di maggioranza, la parola al Consigliere Gobbini.

GOBBINI, Relatore di maggioranza. La materia trattata nel disegno di legge in discussione trova il suo fondamento giuridico nell'Art. 117 della Costituzione, così come modificato



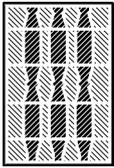
dalla recente riforma del Titolo V. La Costituzione attribuisce alla legge regionale un ruolo rinforzato, mettendo il governo del territorio nelle materie a competenza legislativa concorrente. È evidente che il concetto di urbanistica si è ampliato a governo del territorio e che il legislatore ha fatto ricorso a metodo storico-evolutivo cercando di colmare la distanza tra la realtà e le norme.

Nella stesura del testo si è posta particolare attenzione al significato di tale locuzione, considerando il territorio sotto l'aspetto degli usi, delle attività e dei valori più diversi, urbanistici, edilizi, ambientali, produttivi etc., ed ai fini della governabilità ci si è orientati verso un'azione coordinata ed equilibrata di strumenti e di istituzioni coinvolte.

La governabilità, come si usa dire oggi, è divenuta il fine primario cui tende la disciplina, poiché ci si trova di fronte alla necessità di tutela di particolari beni che ne impongono un uso misurato e alla presenza di interessi differenziati, per garantire la sostenibilità ambientale nello sviluppo di un determinato territorio. La pluralità dei soggetti pubblici con competenze specifiche impone quell'azione di coordinamento e di governo tra istituzioni che si esplica nella *governance*, quale momento dinamico delle relazioni preventive e stabili tra soggetti dotati di autonomia e di funzioni istituzionali e amministrative diverse.

Per diffondere la governabilità locale è necessario approcciarsi alla materia con l'introduzione della pianificazione strategica, concetto che si avvia a concretizzare nei primi anni '90, resosi necessaria per una serie di questioni quali: il processo di convergenza economica e finanziaria, l'internazionalizzazione degli scambi economici, culturali e sociali, le accelerate dinamiche dello sviluppo urbano e delle trasformazioni ambientali. Tutto ciò ha posto la necessità di affrontare le politiche di sviluppo locale con strumenti, strategie di intervento e forme di rapporto tra i livelli di governo, ma anche tra attori pubblici e privati del tutto nuovi. Inoltre il processo di decentramento delle funzioni e competenze in atto negli ultimi anni ha attribuito nuove responsabilità e compiti ai governi locali, accelerando la necessità di una strategia e di più appropriate regole.

A partire dal 1995 si è assistito ad un rinnovamento della legislazione urbanistica regionale in tal senso, e l'Umbria nel 1997 si dotò della legge 31, con l'inserimento della concezione di piano regolatore generale sdoppiato in parte strutturale e parte operativa. Gli scopi per cui ci si è dotati di un piano strategico sono: riprogettare le città e i paesi per riqualificare l'edificato esistente, razionalizzandone lo sviluppo e potenziandone i servizi;

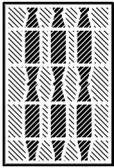


mettere a regime interventi coordinati e legati a un unico filo conduttore di tutela e sviluppo del territorio, con prospettive di lungo termine; coordinare gli interventi tra loro, promuovendo le necessarie relazioni territoriali; trovare strategie allargate e solidali del potere locale, al fine di contribuire anche con investimenti pubblici alle opportunità di interventi di gruppi o singoli, privati ed imprenditori; definire programmi strategici per attrarre investimenti per valorizzare i servizi e l'immagine dell'Umbria.

Sempre nel 1997 ci fu un cambiamento epocale nell'ordinamento italiano; la legge 59, cosiddetta Bassanini, ha introdotto quei principi di decentramento, sussidiarietà, differenziazione, cooperazione ed adeguatezza, che hanno reso necessario l'adeguamento della normativa in vigore. Inoltre il quadro economico e sociale è sostanzialmente modificato. Il problema abitativo è fortemente ridimensionato in termini quantitativi; i fabbisogni di insediamenti produttivi assumono configurazioni più qualitative che quantitative. D'attualità non è più il governo dell'espansione, bensì della promozione e della regolazione dei processi di riqualificazione urbana, territoriale ed ambientale.

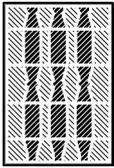
Le questioni che si propongono sono infatti quelle della riqualificazione ambientale e sociale di alcune parti della città, del recupero e rinnovo di contenitori dismessi, di una nuova qualità e di un nuovo dinamismo dei centri storici, dell'introduzione di nuove tipologie di servizi per corrispondere alle mutate esigenze sociali, di tutela e rifunzionalizzazione delle aree agricole. Tutto questo evidenzia come si sia entrati in una nuova e diversa fase per il governo del territorio, che richiede regole, modalità e condizioni per la pianificazione che devono essere definite e certe, dove va operata una profonda modificazione ed innovazione degli strumenti di pianificazione ed il principio di sussidiarietà deve significare necessariamente cooperazione e copianificazione, attraverso la compartecipazione delle decisioni delle diverse istituzioni.

La copianificazione sarà tale solo se la partecipazione al processo decisionale risulterà condivisa e se le decisioni prese risulteranno impegnative per tutti. Occorre garantire ai cittadini e agli operatori economici e sociali una effettiva certezza dei diritti e dei dovermene attraverso anche la predisposizione di norme suppletive capaci di superare le eventuali inadempienze degli enti locali nell'esercizio di specifici poteri normativi a loro conferiti.



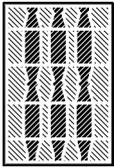
Il disegno di legge in discussione propone quindi una serie di novità che tengono conto del quadro generale rappresentato, e che in sintesi andrò ad elencare:

- 1) introduce il processo di copianificazione quale metodo prioritario di governo del territorio che coinvolge gli enti sulla base di un sistema di conoscenze e valutazioni che si estrinseca in un quadro conoscitivo della realtà territoriale ad una scala più vasta di quella comunale, di un bilancio urbanistico ambientale sul quale operare le relative scelte di pianificazione impostate su valutazioni di sostenibilità territoriale; in questo processo sono previste forme di partecipazione da parte di soggetti pubblici e privati;
- 2) prevede un eventuale accordo definitivo a conclusione delle conferenze per la formazione e l'approvazione del PRG fra gli enti interessati, che costituisce l'elemento principale di verifica congiunta per la formazione del PRG;
- 3) c'è una più funzionale definizione contenuti della parte strutturale e di quella operativa del PRG, partendo anche dall'esperienza della legge regionale 31/97, specificandone diversamente la definizione fondiaria delle previsioni e la conformazione dei diritti edificatori;
- 4) prevede l'attuazione del PRG mediante strumenti nuovi quali il programma urbanistico che, accanto a quelli già operanti o rivisitati, quali i piani attuativi, rendono più agile la gestione del piano ed esaltano le opportunità di collaborazione tra pubblico e privato, in un quadro di regole e tempi certi. In questo ambito si segnala l'introduzione di meccanismi perequativi e compensativi, la cui adozione consente un'ulteriore semplificazione e accelerazione dei processi, nonché la qualificazione ambientale, morfologica e il miglioramento degli interventi, garantendo una più equa distribuzione dei diritti edificatori; sono altresì previste ulteriori forme di procedure e semplificazioni dei processi, con particolare attenzione per gli interventi volti alla riqualificazione del patrimonio edilizio e urbanistico esistente;
- 5) incentiva i Comuni ad associarsi per la redazione del PRG, parte strutturale, nonché assiste i Comuni stessi anche con iniziative formative per la predisposizione di studi e ricerche necessarie per favorire la formazione e l'operatività del PRG medesimo;



- 6) considera il territorio agricolo nell'ambito di un più completo e attuale concetto europeo di spazio rurale, già peraltro indicato nel PUT, con l'intento di facilitare lo sviluppo socio-economico di tale territorio; supera altresì il concetto di imprenditore agricolo a titolo principale, a favore di quello di impresa agricola alla quale viene riconosciuta la possibilità di svolgere al meglio la propria attività all'interno di valutazioni rigorose di sostenibilità ambientale;
- 7) assume una innovazione di carattere generale, quale quella dell'unità di misura espressa in metri quadrati di superficie lorda coperta, anziché in metri cubi; questa scelta consente di rapportare più direttamente al territorio la consistenza delle attività e delle destinazioni d'uso. La novità non comporta sostanziali cambiamenti nella quantità insediabile sul territorio rispetto a quanto stabilito con i precedenti parametri riferiti al metro cubo;
- 8) apporta un'apprezzabile semplificazione al quadro normativo esistente e un ampio processo di delegificazione attraverso l'emanazione di norme regolamentari attuative della legge, che definiranno nuovi standard di qualità sia per gli insediamenti che per la dotazione di infrastrutture e servizi alla popolazione.

In sintesi si può dire che la legge ha rafforzato il carattere strategico del piano strutturale, ha introdotto la copianificazione come coordinamento istituzionale per una migliore qualità della decisione politica, nonché la perequazione e compensazione negli interventi di trasformazione e riqualificazione urbana, definendo regole certe di trasparenza necessarie alla partecipazione dei privati nei rapporti che si costituiranno all'interno dei processi di concertazione, il tutto per favorire il patto per l'innovazione dell'Umbria, dove sono state costruite le politiche di sviluppo attraverso il rafforzamento della collaborazione tra Pubblica amministrazione e privati, per ottenere maggiore coesione sociale, competitività dei sistemi economico-territoriali e sostenibilità ambientale ed economica, dove si è passati dalle città nodi di rete ad una politica che ha coinvolto l'intero territorio, perché è vero che nelle città risiedono le attività di servizio e i coordinamenti della produzione, ma è però il complesso dei piccoli Comuni che svolge la funzione di presidio territoriale, garantendo qualità ambientale, centri storici di pregio, produzioni tipiche e testimonianza di qualità offerta dall'Umbria.



Il modello di policentrismo di cui l'Umbria è caratterizzata è da mettere in sinergia con quello delle reti città, per fondare quel tessuto residenziale e produttivo necessario ad attuare le politiche dell'Unione Europea nel prossimo futuro, rafforzando e qualificando il tessuto infrastrutturale e dei servizi ai fini dello sviluppo sostenibile del territorio regionale.

Da ultimo informo l'aula che la II Commissione ha approvato questo atto a maggioranza.

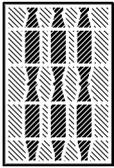
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Gobbinì. Diamo la parola al relatore di minoranza, Consigliere Melasecche.

MELASECCHÈ, *Relatore di minoranza.* Devo dire che questa legge è figlia dell'attuale situazione di fine legislatura, e i figli partoriti in queste condizioni hanno sempre qualche problema; speriamo che nel corso degli anni non dovremo, come sicuramente dovremo, o dovranno coloro che saranno presenti nel corso della prossima legislatura, mettere mano a questo disegno di legge, per una serie obiettiva di ragioni.

La legge in oggetto è figlia tardiva di questa legislatura perché giunge in zona Cesarini e non c'è stata data la possibilità di affrontare un esame completo e serio in Commissione; ricordo che c'è stata una sorta di "golpe", in quanto la Commissione si è dovuta riunire a più riprese, ma quando i Consiglieri della minoranza erano impegnati su altri fronti per ragioni politiche, e non c'è stata la volontà e la disponibilità da parte della maggioranza di rinviare le sedute per completare congiuntamente l'esame.

È una legge, a nostro parere, che presenta sicuramente aspetti positivi, perché intanto va a rivedere una situazione normativa precedente, qual è quella della legge 28/94 e della legge 31/97, sulla quale, a differenza del parere sostanzialmente positivo che dà questa maggioranza, il nostro parere è sicuramente molto più problematico. Sono leggi che hanno partorito, tutto sommato, una buona parte degli attuali PRG dei Comuni, ma che hanno partorito anche situazioni evidenti, nei territori comunali, che giudichiamo fortemente negative. Basta scendere da nord a sud della E45 per rendersi conto di quello che è stato prodotto in questi anni, a cominciare da tutta una serie di situazioni di zone industriali di

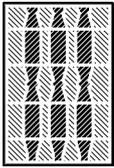


singoli paesi che sono prospicienti la strada di maggiore percorrenza, come d'altronde accade per quanto riguarda il breve tratto dell'Autostrada del Sole. I giudizi non possono essere che negativi, nel senso che sono state fatte scelte pesanti dal punto di vista urbanistico e industriale: in ogni paese si è andati a realizzare, non in sintonia con gli altri Comuni, zone industriali che hanno pesantemente contrassegnato il paesaggio e quindi l'impatto paesaggistico, cosa evidente per tutti coloro che percorrono l'Umbria. Ma non basta; la qualità dell'edificato, dal punto di vista industriale, è tutt'altro che positiva. Questa è la ragione per la quale c'è anche la necessità di intervenire, ma, ripeto, non in questo modo, non con questo metodo.

È stato costituito un comitato istituzionale, una commissione tecnica, ci sono stati pareri, consulenze dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, però alla fine ne viene fuori uno spaccato che intanto è parziale, per ragioni obiettive, in quanto sappiamo bene qual è la situazione nazionale e i riferimenti susseguenti al Titolo V della Costituzione. Soprattutto ci sono aspetti che giudichiamo negativamente in quanto l'abrogazione della normativa precedente, in parte positiva, non è avvenuta però completamente, per cui in parte si va a modificare la normativa precedente, in parte la si mantiene, andando quindi, a differenza di quanto era stato promesso ad inizio legislatura, ad una serie di modifiche ma non ad una revisione completa della situazione normativa, quindi andando ad obbligare esperti, cittadini, associazioni di categoria a mediare con l'esistente, e questo secondo noi non è affatto positivo.

Quali sono gli aspetti che giudichiamo in parte positivi? Il fatto che intanto la copianificazione tra Regione, Province e Comuni consente di analizzare l'esistente, di verificare congiuntamente le situazioni del territorio, e quindi di cominciare a disegnare congiuntamente, consentendo anche ai piccoli Comuni di verificare e insieme analizzare il territorio, e non procedere separatamente. Questo, secondo noi, è sicuramente un aspetto positivo.

Per quanto riguarda la perequazione e la possibilità di dare risposte sul fronte agricolo, il nostro giudizio è in parte positivo e in parte no; vorremmo vedere cosa accadrà nel corso dell'esame di questa legge in aula, in considerazione del fatto che in parte si vanno a dare risposte a tutto il mondo della produzione, in parte attendiamo quale sarà la risposta da



parte della maggioranza su questo aspetto, perché riteniamo che ci siano problematiche ancora non risolte.

Per quanto riguarda la delegificazione, vediamo in maniera positiva quanto sta avvenendo.

Per quanto riguarda le norme speciali per le aree terremotate, riteniamo che in qualche modo vada affrontato quanto non è stato affrontato in sede di legge di condono.

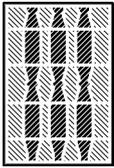
Quindi, il nostro giudizio, nel complesso, ripeto, non è positivo, né sul metodo, né su alcuni aspetti che si vanno ad affrontare. Non è neanche totalmente negativo, ma avremmo preferito una legge condivisa su altri aspetti su cui ci fosse stata la disponibilità a migliorarla. Non c'è stata data questa possibilità, quindi rimangono molti punti interrogativi che vedremo di risolvere nel corso dell'esame successivo. Grazie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Caro Presidente, cari colleghi, è vero, alle volte scolliamo le spalle e giudichiamo retorica, oltre che ripetitiva e ovvia, l'accusa che viene riservata alla politica nelle sue istituzioni. L'accusa corrente, da un buon decennio, è quella di essere un "Palazzo" staccato dalla realtà che lo esprime, e in qualche modo sordo alle inquietudini, alle speranze, alle esperienze in corso nella realtà sociale, sul territorio.

Quest'oggi, però, cari colleghi, noi abbiamo, ahinoi, una conferma di questa sordità. Oggi è il 10 febbraio del 2005. L'8 febbraio del 2005, in questa città, il Presidente del TAR dell'Umbria Piergiorgio Lignani, aprendo l'Anno giudiziario amministrativo, ha elencato qualcosa che devo riassumere.

Il Presidente Lignani ha elencato tre casi: il primo, a Castiglion del Lago, in una zona di elevato interesse panoramico sulle colline prospicienti il lago Trasimeno, dove il Tribunale ha annullato l'intero Piano attuativo di 24.000 metri cubi di edilizia residenziale per difetto di motivazione; il secondo è il Piano attuativo per un'opera pubblica ad Orvieto – un'opera pubblica! – in quanto le soluzioni progettuali risultavano carenti. Il terzo caso che il Presidente Lignani segnala all'attenzione di tutti, e quindi in primo luogo a quella dei legislatori della Regione dell'Umbria, è la ristrutturazione edilizia di un fabbricato "**volato**" 700 metri più in là rispetto a quello originario, ristrutturazione autorizzata dal Comune, e

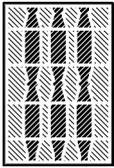


ritenuta dal TAR manifestamente illegittima. E così conclude, il Presidente Lignani, con parole che dovrebbero dominare questo dibattito: **“Denuncio una leggerezza nel consumo del territorio, risorsa preziosa e non riproducibile”**.

Che queste parole siano echeggiate nell'Aula della giustizia amministrativa non dovrebbe sorprenderci, perché in questa stessa nostra Aula, un collega della maggioranza, Carlo Antonini, in occasione della discussione sul Piano energetico, ha espresso vive preoccupazioni per quanto sta avvenendo nel territorio dell'Umbria. Invito lei, Presidente, se vi fosse questa curiosità tra i colleghi che non ricordano il passaggio di quel discorso, a reperire il verbale di quella riunione del Consiglio. Si discuteva del Piano energetico, con quelle scellerate proposte, poi approvate, e Carlo Antonini si alzò criticandole, ma svolse anche una riflessione più ampia, che qui ricordo anche per l'autorevolezza e per la lucidità di quell'analisi. Eravamo non all'inizio della legislatura, ma appena qualche mese fa.

Vengo ora a qualcosa di più diretto, e non ho difficoltà particolari per svolgere questo mio intervento, come lei, Presidente Tippolotti, sa bene, perché ha ricevuto una delegazione composta dai Presidenti di Italia Nostra, del WWF, di Legambiente e una rappresentanza della C.I.S.L., che hanno chiesto di rimandare, di rivedere, di riformulare questa proposta che ci viene oggi all'esame dopo appena un mese, perché la Giunta l'ha deliberata il 22 dicembre, il 24 era in II Commissione, il 26 era in I Commissione, addirittura il giorno dopo Natale, e il Consiglio delle autonomie locali aveva espresso il proprio parere prima ancora della decisione della Giunta, ovvero il 15 dicembre dello scorso anno. Oggi siamo al 10 febbraio, e una materia così delicata, esplosiva, che contiene il futuro prima di tutto visivo di questa regione, viene col pistone portata in aula. Cosa c'è sotto? Io vi dico che Italia Nostra, Legambiente, il WWF, la C.I.S.L. sono sul piede di guerra; sono sul piede di guerra gli architetti, che hanno mandato una memoria dell'Ordine degli Architetti di Perugia; è sul piede di guerra il Parco bi-regionale dei Sibillini, che ha mandato una memoria e ha chiesto egualmente di non procedere, di rivedere, di studiare. Ma dove volete andare in questa situazione? Incontro ad una selva di ricorsi, evidentemente.

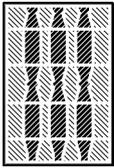
Vengo alla sostanza. Sostengo anch'io la richiesta di rinvio dell'esame da parte del Consiglio regionale della nuova legge urbanistica regionale, come hanno fatto con



documento ufficiale Italia Nostra, Legambiente, WWF e C.I.S.L. in un incontro, l'altro ieri, qui, in questa sede. La richiesta è prima di tutto motivata dal fatto che è in corso di approvazione la legge statale di riordino del settore, che stabilirà i principi ai quali naturalmente anche la nostra Regione dovrà adeguarsi. L'urbanistica, come hanno giustamente segnalato al Presidente Tippolotti le associazioni ambientaliste e la C.I.S.L., è un settore congestionato da molte leggi, regolamenti e atti amministrativi di difficile interpretazione e di ancor più arduo coordinamento. Dunque è forte il rischio che la nuova legge renda la normativa di questo settore del tutto incomprensibile e alla fine ingestibile anche da parte degli stessi Uffici comunali che la devono applicare, con l'aggravante che si sa sin d'ora che la legge regionale dovrà essere a breve necessariamente modificata dopo l'approvazione della legge statale.

All'urbanistica, nella nostra regione, serve semmai un Testo Unico delle leggi urbanistiche chiaro e comprensibile, che, dopo l'approvazione della legge dello Stato, ponga al centro delle scelte urbanistiche della Regione, delle Province e dei Comuni la trasparenza e la partecipazione di singoli cittadini, comitati ed associazioni. Le rappresentanze delle associazioni ambientaliste hanno, del resto, sempre nell'incontro con il Presidente Tippolotti, espresso la loro contrarietà ai due livelli di partecipazione che, dalla costituzione del Patto per lo Sviluppo, la Regione Umbria pratica in tutte le occasioni decisive: il primo è quello del Patto per lo Sviluppo ed il secondo è quello delle audizioni del Consiglio regionale, regolato dalla legge regionale n. 7 del 1997. Dal primo livello, quello importante, quello delle decisioni vere, le associazioni ambientaliste sono state sistematicamente escluse sin dall'inizio senza alcuna ragione, nonostante che il Patto per lo Sviluppo si richiami sovente allo sviluppo sostenibile e nonostante il fatto che al suo interno esista un tavolo tematico sulla tutela e sulla valorizzazione dell'Umbria.

Nella relazione al disegno di legge viene chiaramente indicata l'attuale fase di incertezza in materia di governo del territorio. Infatti, nell'atto n. 23/54, alle pagg. 4, 5, e 6, questa incertezza viene richiamata e si accenna alla controversa interpretazione della riforma dell'Art. 117, al criterio di cedevolezza ai principi dell'Art. 118 sulle misure opinabili del decentramento e della sussidiarietà, già evocate nella legge 59/97 nell'ordinamento italiano, e alla mancanza a tutt'oggi dei decreti delegati attuativi che garantiscano interpretazione univoca sulle competenze istituzionali alla nuova legge urbanistica



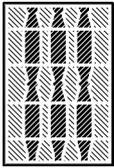
nazionale ancora in corso di approvazione. Malgrado questo quadro incerto, la Regione ha deciso di legiferare comunque nel quadro delle norme contenute nel decreto legge nazionale in corso di definizione.

A parer mio, come del resto nel caso delle associazioni e della C.I.S.L. Umbria, è rischioso operare entro un quadro incerto che potrebbe modificarsi da un giorno all'altro. Quale sarà il costo e il danno di una necessaria revisione in tempi brevi della legge e del conseguente disorientamento dei Comuni, dei loro Uffici e degli stessi cittadini? Io, francamente, non vedo l'urgenza di approvare una riforma che, così com'è configurata, stravolgerà gli strumenti e, in particolare, le procedure di partecipazione democratica e la concreta prassi sul territorio, quando oggi si dispone di una legislazione regionale vigente, certo, da migliorare, ma nel suo insieme abbastanza recente (ha 7 anni, se non sbaglio) e ancora in fase di sperimentazione.

Osservo che i tempi di discussione in sede di Commissione Consiliare sono stati compressi a un punto senza precedenti nel lavoro legislativo di questo Consiglio: poco più di un mese tra delibera della Giunta e decisione e voto del Consiglio regionale, consultazioni e audizioni inclusi. Francamente, un primato di brevità istruttoria che non si addice ad un provvedimento che stravolge il territorio.

Per quanto riguarda l'articolato, con giusta definizione delle associazioni ambientaliste, lo giudico prolisso, ripetitivo, impreciso, tortuoso, con il risultato che chi dovrà gestire la legge non avrà vita facile.

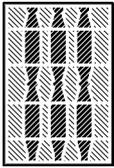
Quanto poi alla partecipazione democratica, il disegno di legge riduce fin quasi alla impraticabilità della stessa la partecipazione dei cittadini e delle associazioni, garantista solo nei confronti dei poteri economici forti e molto più limitativa dello stesso disegno di legge nazionale a cui si fa riferimento, comparandolo, per esempio, alle indicazioni dell'Art. 7 del disegno di legge nazionale, dove ci si impegna ad assicurare: "adeguate forme di pubblicità, di consultazione e di partecipazione dei cittadini e delle associazioni di categoria economiche e sociali". Nel disegno di legge regionale viene solo prevista la consultazione sul documento programmatico, mentre sul concreto del piano urbanistico, zonizzazioni e normative vengono previsti tempi ridottissimi per pubblicazioni ed osservazioni, tali nei fatti da impedire una concreta possibilità di partecipazione: per il documento programmatico sono previsti solo 30 giorni per la possibilità di presentare



valutazioni e proposte successive all'avviso pubblico; per il piano operativo e le sue varianti, 45 giorni dalla pubblicazione per le osservazioni; 10 giorni per le repliche alle osservazioni; per le osservazioni al piano operativo i privati possono presentare proposta di programma urbanistico con la disponibilità di soli 10 giorni; per le varianti i tempi vengono dimezzati: 22 giorni per prendere visione e fare osservazioni e 5 giorni per prendere visione delle osservazioni e replicare; per i piani attuavi, 15 giorni per prendere visione delle osservazioni e 10 giorni per la visione delle osservazioni e fare repliche.

Per quanto riguarda il territorio agricolo, il disegno di legge nazionale cita: "nelle aree destinate all'agricoltura e nelle aree di pregio ambientale, la nuova edificazione è consentita solo per opere infrastrutture pubbliche e per servizi per l'agricoltura, l'agriturismo, l'ambiente"; non si parla di residenze. Invece nel disegno di legge regionale si prevedono nuove costruzioni residenziali, modifiche di destinazione d'uso di residenze e annessi, piani aziendali esaminati dai Comuni: ma con quali competenze il Comune esamina il piano aziendale agricolo? Oppure: è solo un piano edilizio, come traspare? "Il piano prevede la realizzazione di nuovi edifici in coerenza con le esigenze dell'impresa": in coerenza o necessari? E per quale agricoltura? La definizione dice che è "un piano attuativo per la valorizzazione del paesaggio e lo sviluppo dello spazio rurale": che cosa significa valorizzare il paesaggio con un piano attuativo? Che cosa significa sviluppare lo spazio ancorché rurale? Non si sa, tutto è rimandato alla Giunta. Non si dice nulla di energie alternative in agricoltura, di politica agricola. Sono dunque previste numerose deleghe in bianco alla regolamentazione da parte della Giunta regionale, senza neppure criteri informativi, esautorando il Consiglio regionale.

Tutto ciò mi porta a dire, all'unisono con le associazioni ambientaliste e la C.I.S.L., che l'approvazione di questo disegno di legge produrrebbe gravi danni, difficoltà interpretative, a cui si assommerà l'incertezza del quadro nazionale. Tutto questo, caro Presidente, ha un costo insostenibile. Il governo del territorio vuole regole chiare, certe e affidabili nel tempo: questa è la garanzia maggiore per i cittadini e per gli operatori economici. La semplificazione e snellezza delle procedure, da tempo invocata, non si realizza a spese della riduzione dei tempi democratici, ma con normative semplice, chiare e condivise, caratteristiche tutte che considero inesistenti nel presente disegno di legge.



È facile, purtroppo, essere profeti a questo proposito: se dovesse passare, questo disegno di legge produrrà incertezza, disorientamento, un vastissimo contenzioso e la distruzione senza controllo dell'unico vero patrimonio dell'Umbria: la qualità del suo territorio.

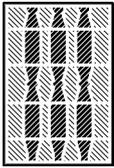
Rivolgo un appello alla Giunta, in primo luogo all'Assessore per l'Urbanistica Federico Di Bartolo, chiedendo di ritirare questo disegno di legge e approfondire con una nuova riflessione una materia così carica di conseguenza e così terribilmente delicata.

Alle associazioni ambientaliste e alla C.I.S.L. si è aggiunto nelle ultime giornate l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Perugia, che con una lettera molto motivata della sua Presidente Architetto Maria Carmela Frate, ha argomentato la non sintonia dell'Ordine con questo disegno di legge e con le modalità che lo hanno preceduto in tema di partecipazione. Lo stesso giorno il Direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha, con lettera ufficiale, chiesto alla Regione dell'Umbria di rivedere il disegno di legge oggi all'esame del Consiglio, considerando che l'attuale proposta non prende in adeguata considerazione la pianificazione prevista dalla legge relativamente al piano per il Parco, al regolamento del Parco e al piano pluriennale economico e sociale dei Sibillini. È atteso, dunque subito, Assessore Di Bartolo, un atto di disponibilità e di riflessione, che verrebbe molto apprezzato non solo da chi ha già formulato esplicitamente critiche, riserve e proposte di correzioni, ma dall'intera comunità regionale, che giustamente considera il proprio patrimonio territoriale il bene perenne dell'Umbria. La ringrazio, Presidente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ci sono altre richieste di intervento? Consigliere Brozzi, prego, ne ha facoltà.

BROZZI. Su questa legge, leggendo la relazione, lo spunto del mio intervento, che sarà breve, parte proprio dalle riflessioni che faceva il Consigliere Ripa di Meana all'inizio, non tanto sulle valutazioni politiche che faceva il Presidente del TAR, ma sulle difficoltà di applicazione delle leggi e delle norme, nel merito delle quali il TAR spesso interviene.

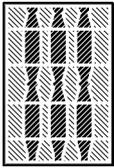


Queste derivano proprio da un quadro di incertezza nella normativa della pianificazione comunale, che, secondo me, questa legge finalmente colma. Quindi, questa legge - poi, nel merito, la potremo discutere - dal punto di vista delle certezze finalmente pone rimedio ad una Babele di interpretazioni, perché supera le leggi 1052 e 1036. Quindi, con questa legge, i riferimenti della pianificazione urbanistica comunale sono solo ed esclusivamente riferiti a questa legge regionale.

Da questo punto di vista, non ci può essere polemica politica, perché questo è un elemento di certezza. Poi, nel merito, ognuno, giustamente, può esprimere il suo giudizio. La necessità di fare la legge sta proprio in questo; per cui, finalmente, nella pianificazione comunale si azzerano tutte le contraddizioni e vi sarà un unico punto di riferimento, che sarà, appunto, questa legge. Per cui le polemiche sul ritiro, rispetto alla necessità o meno di fare la legge, sono strumentali oppure vengono fatte per una questione meramente politica e di parte: c'è chi sostiene che la legge va fatta, e qualcuno, per ricavarsi uno spazio, dice che non va fatta. Quindi, su questo punto togliamo ogni equivoco.

Noi siamo contenti che la legge venga fatta, perché in Umbria, rispetto alla legge precedente del '97, che non teneva conto della riforma del Titolo V della Costituzione e che obbligava i Comuni a rifare i Piani Regolatori, molti Comuni ancora non hanno un PRG, non possono operare, se non diamo loro un quadro di riferimento certo, che è dato proprio da questa legge. Quindi l'urgenza c'è tutta, da questo punto di vista.

Nel merito, poi, è vero che le discussioni in Commissione non sono state molto lunghe, ma su un punto sono state lunghe, partecipate e discusse, anche fra Consiglieri dello stesso gruppo. Questa legge prevede il sistema della partecipazione e dell'informazione come elemento centrale; la legge, giustamente, perché sia partecipata e resa obbligatoria, prevede che anche i tempi siano rispettati; se qualcuno si vuole esprimere, si esprima, anzi, si deve esprimere, perché questo è reso obbligatorio, ma i tempi devono essere rispettati. Poi, alcune parti, su cui ancora non era stato raggiunto un grado di maturazione, nel dibattito della Commissione sono state addirittura tolte; penso alla modifica sostanziale dell'Art. 12 tra il testo originario e il testo che viene in Consiglio. Per cui tutte queste cose che ho sentito e che vengono riportate anche dalla stampa... chi ha voluto lavorare al testo, ci ha lavorato.



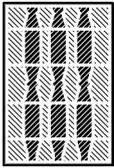
Poi, qualcuno dice che questo disegno di legge non è stato partecipato: ma questo testo di legge sono due anni che circola, ce l'hanno tutti, forse gli ultimi che lo hanno avuto sono i Consiglieri regionali, ma i sindaci, le associazioni ambientaliste etc. lo hanno. Oggi scoprono che non lo conoscevano? Questa mi sembra un'argomentazione poco seria. La cosa che invece tengo a ribadire è che, ripeto, nel merito possono esserci parti e articoli che si possono anche non condividere, oppure si possono fare meglio - bene, facciamolo - ma non c'è dubbio sulla necessità che questa legge venga fatta e sul fatto che porta ad un livello di chiarezza, di trasparenza, nella certezza del diritto, nel completamento degli iter amministrativi. Non capisco, per esempio, cosa c'entri il Presidente del Parco dei Monti Sibillini su una legge che disciplina gli atti e l'approvazione degli Piani Regolatori dei Comuni, non capisco, ci sono leggi ad hoc per i Parchi.

Quindi siamo pronti a sostenere questo articolato di legge, aperti ad accogliere tutte le modificazioni che saranno portate, tese a dare più certezza, più trasparenza e un uso più corretto del territorio, su questo non abbiamo problemi, ma pensiamo che il testo prodotto risponda appieno a queste esigenze.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ci sono altri? Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del Consigliere Ripa di Meana, ma ritengo che su alcune parti, in questa legge, sia stato fatto uno sforzo per entrare nelle problematiche complesse, per quanto riguarda il paesaggio, per quanto riguarda l'organizzazione urbanistica, territoriale etc.. Mi rendo conto che stiamo trattando un argomento delicato, e forse ci sarebbe voluto più tempo per la complessità di queste questioni riguardanti il governo del territorio. Sull'urbanistica, nelle legislature passate, c'era un forte peso della Regione, per poi passare ad una continua delega di competenze per quanto riguarda le Province e i Comuni. Credo che sia positivo l'assumere una grande responsabilità da parte degli amministratori locali su queste problematiche, tenendo presente che sono delle problematiche complesse ed hanno un peso sul mantenimento e sulla fruibilità del territorio regionale.

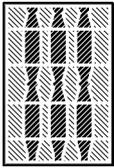
Dalle cose che ho letto, non mi sembra che con la legge nazionale si dia una lettura di garanzia del patrimonio esistente, sia a livello ambientale che urbanistico. Per alcune parti



della legge nazionale si va “privatizzando l’urbanistica”, e, in questo contesto, la contrattazione, il rapporto tra privato e pubblico, diviene un elemento essenziale; l’urbanistica contrattata diviene, per alcuni aspetti, il filo conduttore di un ragionamento sull’urbanistica. Credo che si sia fatto un grande lavoro anche in Commissione nel cercare di rifuggire da questo scenario e da questa impostazione di un’urbanistica che in prevalenza poteva essere contrattata. Da questo punto di vista, credo che questo disegno di legge vada in controtendenza rispetto alle spinte privatistiche che si stanno sviluppando a livello nazionale. Ciò non toglie che su un tema come questo ci debba essere una riflessione continua anche all’indomani dell’approvazione di questa legge, una valutazione e un’organizzazione perché sono temi che, per essere affrontati ed approvati, devono avere una tensione politica, una partecipazione e una competenza in grado di poter essere vissuti non solo in quest’aula, ma in una cultura diffusa rispetto all’ambiente e al territorio.

L’aver modificato completamente l’Art. 12 credo che sia un risultato importante, perché ha dato il senso di un ruolo prioritario degli amministratori, della parte pubblica nel mettere tutti insieme con le stesse possibilità: ogni cittadino, nell’affrontare e nel costruire il piano urbanistico, deve avere le stesse opportunità. Probabilmente, per quanto riguarda la fase di discussione e di approvazione, ritengo anch’io che possiamo portare qualche elemento di allungamento dei tempi; aumentare di cinque o dieci giorni non crea problemi. Tra l’altro, questa mattina mi sono venute sollecitazioni da parte della Provincia di Terni per quanto riguarda i tempi definiti da parte della Provincia per poi avere un controllo effettivo rispetto al piano presentato ed un’organizzazione, e forse i tempi che erano stati definiti sono un po’ brevi rispetto alla definizione attuale.

Per quanto riguarda la parte riferita alle zone agricole, credo che su questo ci sia stato uno sforzo importante per individuare il soggetto agricolo. Era una delle condizioni fondamentali della legge urbanistica 31, definire le volumetrie e la possibilità di accedere rispetto agli imprenditori agricoli. Con questa legge si è definito questo tipo di rapporto. Forse l’aula interverrà anche con ulteriori accorgimenti, ma nel definire, così come abbiamo fatto, le zone industriali, le zone artigianali, le zone commerciali, il territorio agricolo, non può essere il territorio a disposizione per essere mangiato per altri tipi di investimenti. Dobbiamo avere, nell’ambito dell’organizzazione urbanistica, pari dignità,



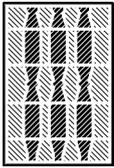
anzi, per alcuni versi, pari organizzazione, sia per la valenza ambientale che per la valenza produttiva; quindi, come consideriamo gli altri aspetti industriali, dobbiamo, con la stessa capacità, con la stessa logica e con lo stesso impegno, considerare la realtà agricola. Quando parliamo di realtà agricola, parliamo di adeguamento di organizzazione, di strutturazione. In alcune città, in alcuni territori si sono perfino organizzati dei piani urbanistici agricoli, piani urbanistici che vanno ad individuare la vocazione di quel territorio, la produzione agricola, le capacità produttive. Solo in questa maniera possiamo interpretare e dare giusta lettura al territorio agricolo, dargli dignità in quanto fattore produttivo ed occupazionale per questa regione, e contemporaneamente opportunità. Opportunità che deve essere data agli imprenditori agricoli con modi e verifiche, poi, all'interno della stessa legge, sia nell'applicazione dei piani comunali che dei PTCP provinciali. Occorre, quindi, entrare dentro questi aspetti.

C'è un'altra parte che in passato è stata delegata, è stato fatto con la legge 31 alle Province; in questo momento questa parte non è ricompresa, ma credo che abbiamo alcuni elementi che vengono individuati; possiamo lavorare, e i futuri legislatori ci lavoreranno in maniera opportuna, per quanto riguarda il piano ambientale paesistico. Questo diviene fondamentale; con la legge 31 si è definito che questo è dato al livello provinciale, ma possiamo sviluppare su questo una riorganizzazione, un coordinamento che può essere fatto a livello regionale per avere un'idea dell'Umbria paesisticamente omogenea, in modo tale che non ci siano, quindi, delle fratture tra le due realtà provinciali.

Detto questo, non ho altro aggiungere. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti. Prego, Consigliere.

VINTI. Sarò breve, ma cercherò di essere il più possibile chiaro, perché questo è uno di quegli atti importanti che dà il segno di una legislatura. Purtroppo, il fatto che ne discutiamo agli sgoccioli della legislatura credo che faccia perdere all'atto stesso la valenza e il significato che dovrebbe assumere, così come il percorso con cui arriviamo a questo appuntamento, che - è indiscutibile, possiamo dircelo - è stato di semi-clandestinità rispetto alla rilevanza che l'urbanistica ormai riveste. Un percorso che è stato

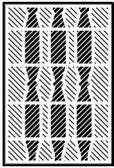


lungo, articolato, complesso, che ha visto intelligenze, capacità, professioni che si sono confrontate nel chiuso di una stanza, e anche, direi, nel chiuso di stanze dove interessi contrapposti si sono confrontati, seppure legittimi, interessi delle professioni, degli urbanisti, dei costruttori, delle amministrazioni locali, della Regione.

Come l'Assessore Di Bartolo sa, in questi due anni non è mancato il contributo di Rifondazione, già dalla prima stesura e dalle prime bozze con cui le idee assumevano la forma di una proposta di legge, la quale non è un accomodamento dell'esistente, ma è una profonda revisione dell'assetto urbanistico del territorio con il quale la nostra regione ha convissuto, seppure tra luci ed ombre, per tanti anni.

Tante cose che condivido le ha già espresse il collega Pacioni, con il quale abbiamo condiviso, anche nell'ultimissima fase, alcuni interventi in Commissione che hanno modificato, per esempio, in maniera strutturale e decisiva l'Art. 12, in cui, dal nostro punto di vista, un malcelato senso della salvaguardia degli interessi privati faceva sì che questi assurgessero immediatamente ad interessi collettivi, mentre noi riteniamo che non sia questo il punto centrale e vitale di una moderna gestione del territorio e della salvaguardia del paesaggio, dell'ambiente e dell'equilibrio che in questi anni, seppure precariamente, si è andati a raggiungere.

L'Assessore Di Bartolo ricorderà che il 29 gennaio, al congresso dei DS, sono arrivato con "L'Unità" in mano – un giornale a me caro, fondato da Antonio Gramsci, che pertanto non è un riformista - indicandogli uno scritto di Vezio De Lucia, che per tanta parte di coloro che hanno lavorato per la salvaguardia di questo Paese è stato un punto di riferimento. Nel suo articolo, che il 29 è uscito su "L'Unità" e la domenica seguente su "Liberazione", traccia gli orientamenti di una proposta di legge che sta facendo il suo percorso in Parlamento, a firma di un deputato di Forza Italia già Assessore all'urbanistica del Comune di Milano. Lui dice che questa proposta di legge per una nuova legge urbanistica traduce in termini concreti "l'urbanistica contrattata di rito ambrosiano"; un articolo pesante, che getta l'allarme su una Destra che demolisce l'urbanistica, ma anche su una Sinistra e un Centro-sinistra che tacciono, e non solo tacciono. A me è sorto un dubbio, e per questo mi rivolsi all'Assessore Di Bartolo: non è che tacciamo ritenendo che quella sia la modernità, tacciamo e siamo consenzienti con un'operazione che, se non è di



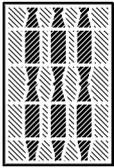
“rito ambrosiano”, corre il rischio di essere di accompagnamento a procedure che invece non sono certamente la tradizione della gestione del territorio della nostra regione?

Per esempio, questa proposta di legge nazionale dice che il territorio del Paese non sarà più tutto sottoposto ai piani regolatori, ma saranno le amministrazioni comunali che decideranno quale territorio, e quanto, sarà sottoposto al controllo della pianificazione pubblica. Voi capite che c'è uno stravolgimento totale, da questo punto di vista. Siamo di fronte al fatto che le amministrazioni possono decidere che intere parti del territorio non possono essere sottoposte a controllo, a regolamentazione, ad orientamento, a pianificazione pubblica e che queste regole, che sono anche regole antiche, fanno sì che le scelte edilizie non siano più determinate dal piano regolatore, anzi, il contrario: sono i progetti che, una volta approvati, assommati, determinano il piano regolatore. Esattamente l'opposto, cioè non è più l'amministrazione comunale che decide lo sviluppo, ma sono i singoli progetti che, presentati attraverso un micidiale meccanismo di silenzio-assenso o il semplice fatto che vengono presentati, assommati diventano piano regolatore. Il piano regolatore diventa così una specie di catasto dove si registrano le trasformazioni decise a scala edilizia.

Allora, se questo è il senso, è evidente che l'urbanistica non è più una competenza esclusiva del potere pubblico, ma dipende da atti negoziali tra la Pubblica amministrazione e i soggetti privati, soggetti privati magari nobili, ma che hanno anche interessi corposi e che non sempre fanno bene alle città e al territorio, perché ci sono anche interessi che per svilupparsi hanno necessità di divorare il territorio. È evidente che i detentori delle proprietà immobiliari rispetto ai singoli cittadini avranno un loro peso rilevante nel determinare gli assetti urbanistici.

Questo ed altro per dire che, per quello che si è potuto salvare di questo Paese, tanto è dipeso da alcune norme e da alcuni movimenti che si sono sviluppati e che hanno determinato, a partire dal '68, i cosiddetti standard urbanistici, una sorta di costituzione dell'urbanistica e del territorio che ha assegnato ai cittadini i diritti, cioè i diritti a servizi fondamentali previsti nello spazio pubblico, di quantità e di qualità, dal verde all'istruzione, ai parcheggi, a tutte le altre attrezzature.

Questa legge è anche dentro un percorso di sfondamento e di deregolamentazione di quello che di buono, poco o tanto che sia, hanno definito le leggi urbanistiche di questo

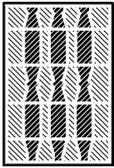


Paese. Pertanto credo che il percorso, così come è stato definito, abbia assunto un'accelerazione che non condividiamo, perché si cerca quasi di sminuire un atto che invece è importante per l'Umbria, che non è Sesto San Giovanni; qui la salvaguardia e la valorizzazione del territorio, del paesaggio, dei beni culturali ed artistici sono e debbono essere una parte essenziale. Anzi, dovremmo cercare di capire come correggere le distorsioni che in questi anni si sono sviluppate; dovremmo cercare di capire come la Regione può aiutare le amministrazioni comunali, le nostre infinite piccole amministrazioni comunali, che saranno sottoposte a forti pressioni affinché certi interessi abbiano la meglio sugli interessi collettivi.

Questa idea che devono decidere sempre i piccoli Comuni, perché altrimenti si lede l'autonomia del territorio, non vorrei che nascondesse invece alcuni interessi particolari a discapito di quelli collettivi, che solo la Provincia e soprattutto la Regione possono salvaguardare, quest'ultima in quanto ente superiore e detentrica del potere di pianificazione, di orientamento e di programmazione sul territorio. Non vorrei che per essere moderni, per essere riformisti, per non essere arretrati rispetto a certi processi, che io reputo invece molto negativi, dobbiamo necessariamente danneggiare ciò che abbiamo salvaguardato fino ad oggi.

Perciò proporrei un'attenzione più particolare a quanto si sta sviluppando e a quello che andiamo a discutere. Abbiamo cercato, in questi anni, di far sì che la proposta non assumesse un carattere devastante. Vediamo che è fortemente lacunosa, che per molti versi non è soddisfacente. Questa posizione l'abbiamo espressa in più occasioni, l'abbiamo espressa con proposte alternative e l'abbiamo espressa anche con un voto in Commissione che lasciava presagire la nostra insoddisfazione rispetto alla proposta. Vedremo se il dibattito e le proposte che arriveranno saranno in grado di correggere questa impostazione che, così come è arrivata in Consiglio, noi reputiamo non soddisfacente per i bisogni che i nostri territori esprimono e per la ricerca di qualità e di salvaguardia del ruolo della Pubblica amministrazione, che è un ruolo di salvaguardia degli interessi collettivi.

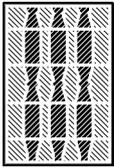
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Lignani.



LIGNANI MARCHESANI. Questo atto, di grande importanza per le conseguenze che avrà nella gestione del nostro territorio della regione, giunge, come tanti altri, e come rimarcato nei giorni scorsi nella relazione di opposizione al Documento Annuale di Programmazione, in maniera frettolosa, in maniera intasante, in maniera che impedisce al Consiglio regionale, non solo in futuro, come rimarcato dal collega Ripa di Meana, ma anche nell'immediato, in questo momento, di svolgere il suo ruolo fondamentale, oltre a quello di indirizzo, il ruolo di legislatore, il ruolo di organo preposto all'analisi, allo studio, alla votazione e alla promulgazione delle leggi.

Oggi l'aula non è messa in condizione di fare questo. Lo dico da Consigliere interessato alla campagna elettorale in corso, che si sottoporrà a breve al giudizio degli elettori e delle categorie, e lo dico anche perché con il sistema che abbiamo intrapreso in questi giorni difficilmente potremo garantire, tutti noi che siamo in campagna elettorale, una presenza costante in aula. Non so, quindi, se io sarò presente a questa votazione, ma, a scanso di equivoci - lo dico apertamente, assumendomene la responsabilità - per questa legge, come per altre leggi, che magari posso condividere nel merito (ma non è il caso di questa, nella sua gran parte), il mio voto sarà negativo, per questa legge e per quelle che in questi giorni saranno sottoposte all'aula, anche se si tratta di norme importanti che potrebbero avere conseguenze nella vita della comunità regionale, perché dico alla maggioranza ed anche alle categorie interessate che non è questo il modo di riformare, non è questo il modo di fare l'interesse dell'Umbria, non è questo il modo di garantire una corretta vita democratica all'interno delle istituzioni.

Oggi, come domani, noi andremo ad approvare tanti atti che non hanno avuto il necessario vaglio delle Commissioni, che la stessa maggioranza dice che possono essere migliorabili, perché devono esserci supplementi di riflessione; alcuni parti della maggioranza dicono addirittura che non sono soddisfatte di questo tipo di norme. Allora, perché le facciamo? Perché c'è necessità, come dice il collega Brozzi? Perché c'è la necessità di superare la legge del '97, che era antecedente alla riforma del Titolo V? Può darsi, ma è anche vero che questo è un Consiglio in scadenza di mandato, che tutti noi abbiamo esaurito il mandato conferitoci dagli elettori, che dobbiamo essere risottoposti a questo tipo di incarico, e quindi per questa legge, come per altre leggi, c'era la necessità di un maggiore approfondimento e doveva esserci la volontà di aspettare la prossima



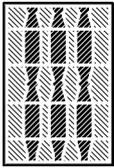
legislatura per un'analisi più approfondita, per un confronto più aperto e soprattutto – diciamo celosamente e francamente - senza l'impellenza di dover rispondere a clientele di carattere elettorale, a vere e proprie marchette con cui arrogarsi il merito.

E allora io, che non sono laico nei miei pensieri, ma lo sono nella prassi quotidiana, dico chiaramente: in questo caso, le marchette fatele voi, anche perché vi diranno grazie per questo. A noi non dirà grazie nessuno. Dico anche ai miei colleghi, che ne hanno la possibilità, avendo richiesto la partecipazione per alcuni atti fondamentali, e che di fatto rimanderanno alla prossima legislatura quegli atti, dico con tutta chiarezza che non sono d'accordo sul fatto di mediare, anche perché le categorie interessate dovranno avere d'ora in poi la buona grazia di chiedere e di confrontarsi non per clientela elettorale, ma per un confronto serio, per fare veramente il bene della comunità, di confrontarsi con sensibilità, con correttezza anche con le forze di centro-destra, con le forze di opposizione. Se questo non è, io non sono interessato: non sono interessato al confronto e soprattutto non sono interessato a dover rendere conto del mio comportamento.

Quindi, assumendomi questo tipo di responsabilità, dicendo che mi sottoporro con questo tipo di responsabilità al giudizio elettorale – e spero che i colleghi di centro-destra possano avere la medesima sensibilità, perché questa è la serietà di una forza di opposizione – voterò contro questo atto e voterò contro tutti gli atti successivi; vi prego di formalizzare che, se per caso in seguito fossi assente dall'aula, voterei contro anche su quegli atti a cui sono assente.

PRESIDENTE. Credo che ci siano sfuggiti alcuni passaggi, Consigliere Lignani Marchesani, forse per disattenzione dell'aula, oppure perché non si sentiva bene quando lei parlava. Mi riferisco ai contenuti di linguaggio, non ai contenuti politici; evidentemente su questo mi riservo di fare la verifica della registrazione, cioè rispetto al fatto di invitarci a considerarla presente con il suo voto quando sarà assente: penso che questo sia irricevibile. La mia è solo una chiosa, Consigliere.

LIGNANI MARCHESANI. Io non ho detto di essere considerato presente quando sarò assente; ho detto semplicemente che anche se fossi assente, il mio voto dovrebbe essere considerato contrario dal punto di vista politico.

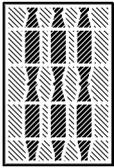


PRESIDENTE. Va bene. Non vi sono altre richieste di intervento. Naturalmente, ai sensi dell'Art. 38, la richiesta del Consigliere Ripa di Meana sarà posta in votazione al termine della discussione generale per verificare la volontà o meno di riportare in aula il provvedimento.

Se non vi sono altre richieste, la parola alla Giunta. Assessore Di Bartolo, prego.

DI BARTOLO, *Assessore Infrastrutture, Viabilità e Trasporti, Urbanistica.* Voglio fare una premessa e cercare di rispondere in maniera molto puntuale, com'è mia abitudine e conformazione mentale. Forse l'unico neo è che l'approvazione di questo disegno di legge cade in un periodo di campagna elettorale, perché la critica che questo sia un testo semi-clandestino non regge. Ve ne posso fornire le prove: nel maggio 2004 c'è stata la pre-adozione, poi il tavolo di concertazione, decine e decine di copie diffuse; vi porto anche l'agenda degli incontri fatti con le associazioni e le organizzazioni professionali di tutti i tipi, in seduta plenaria e in incontri bilaterali. È tutto registrato. Altra cosa è poi, naturalmente, l'autonomia di valutazione e la capacità di proposta, è un'altra sfera, ma quello che ho detto prima è testimoniabile in modo oggettivo. Lo dico per cercare di rimettere ordine. Capisco che il disordine è dato dal clima elettorale, per cui si tende ad enfatizzare, nell'argomentare.

Rispondo subito sul piano dell'impostazione, che comunque rinvia ad una libertà di opinione che rimane: lezioni, la Regione dell'Umbria, sul piano della tutela del territorio, non le accetta da nessuno. L'ultima prova, di pochi mesi fa, è il condono edilizio, che è il più restrittivo d'Italia, e non ho sentito nessuna delle associazioni che difendono l'ambiente apprezzare questa questione! Questi sono fatti, sono atti legislativi depositati. Questa è una delle regioni più tutelate, e non per giudizio mio e di nessuno che sta in quest'aula, ma per apprezzamento internazionale, per decenni di pianificazione. Ciò non toglie che poi ci siano i casi che segnalava il Consigliere Ripa di Meana. Ma nessuno pensa, credo, di vivere in Paradiso o nella valle dell'Eden. Per fortuna siamo in uno Stato di diritto, e chi pensa che sia opportuno attaccare un atto di un Comune per un errore di pianificazione, deve esercitare questo diritto.

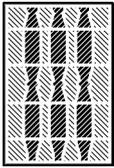


Per quanto riguarda le funzioni legislative della Regione, le nostre funzioni sono state esercitate fino in fondo, ma non vent'anni fa, ma fino all'ultimo atto di quattro mesi fa, rispetto al condono edilizio. Che si è fatto quest'atto non significa che si chiude la discussione, ci mancherebbe altro! Significa che abbiamo le carte in regola quando discutiamo; il nostro passato è limpido, sul piano legislativo.

Seconda questione, di contesto: siamo e diventeremo, con questa legge, una delle regioni, sul piano del modello di pianificazione, di sperimentazione più avanzata, perché il dato nazionale, e questo si sa, è che la legge urbanistica è del 1942; la Regione sopperisce al vuoto di legislazione, a quel tentativo che sta in Parlamento - non si sa se si chiuderà - tentando di sostituirsi ad una legge urbanistica nazionale - sono 60 anni che manca - solo con la propria capacità ed iniziativa. La Regione dell'Umbria nel '97, con la legge 31, ha introdotto il piano regolatore diviso in parte strutturale e operativa, che è stato un elemento di innovazione. Oggi è un modello che stanno assumendo tutte le regioni italiane. Qui introduciamo, dentro un processo evolutivo di pianificazione, alcuni elementi che voglio sottolineare e che stanno esattamente in alcune aspirazioni che noi assumiamo, e ribadisco, poi altri possono in piena libertà criticare.

Prima questione: rafforziamo il potere di pianificazione, dando responsabilità agli enti attraverso lo strumento della copianificazione, perché il famoso piano strutturale strategico viene siglato con un accordo definitivo tra Regione, Provincia e Comune sulle parti che interessano, quindi si evitano discrasie e contraddizioni nelle pianificazioni tra diversi enti e c'è un'assunzione pubblica, politica e istituzionale, collettiva, con una capacità di controllo. Questo significa rafforzare il potere pubblico di pianificazione, altro che cedere ai privati! Significa, come diciamo spesso, fare sistema su queste decisioni, non spaccettate in autonome decisioni tra diversi livelli, che molto spesso, proprio perché non decidono allo stesso tavolo e nella stessa cadenza temporale, producono spesso anche contraddizioni tra un atto di pianificazione e l'altro. Questo lo assumiamo come un elemento evolutivo positivo, ed è un elemento che sta emergendo in tutte le pianificazioni di registrazione regionale.

Altro elemento che abbiamo introdotto, che atterrà alle future generazioni: il piano strutturale, il piano strategico, di norma era, molto spesso anche in buona fede, una relazione. Chi ha letto il testo si renderà conto che oggi il piano strategico ci richiede quello



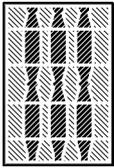
che noi definiamo il sistema delle conoscenze: un'articolazione di dati e di elementi per motivare le scelte che si fanno, che è un elemento – questo sì – di trasparenza, perché la trasparenza non sta solo nella possibilità di fare ricorso, ma nel mettere a disposizione, da parte del pubblico, la ricchezza delle motivazioni che portano alla decisione. Infatti, non si tratta solo di pubblicizzare, perché posso pubblicizzare una cosa anche scarsamente motivata. Noi esigiamo nella definizione della parte strutturale una ricchezza di dati che - questo sì - è elemento di trasparenza, perché esige una capacità di motivazione molto più forte, e quindi più trasparente.

Sulla sussidiarietà e sul sistema di copianificazione: più potere di pianificazione, proprio perché si fa sistema e c'è possibilità di codecidere sulle questioni, altro che l'abbandono del sistema e ognuno per conto suo! Questo è scritto nell'articolato di legge, lo si può condividere o meno, ma questo è scritto.

Sugli strumenti urbanistici: introduciamo, sperimentandole - questione nazionale - la perequazione e la premialità. La grande questione delle rendite: quando si definisce una zona per edificare, a seconda del proprietario ci sono rendimenti fondiari diversi; noi introduciamo il fatto che chi sta in un ambito ha la stessa capacità di rendita, e lo sapete benissimo cosa significa nelle città stare in una zona a verde e avere la proprietà, o stare in una zona di edificazione. Questo è tutelare gli interessi forti o mettere tutti i cittadini e i proprietari nella stessa condizione? A domanda, risposta: questo è scritto nella legge.

Noi introduciamo nei piani di riqualificazione urbana l'elemento della premialità, che significa mettere a disposizione più standard di servizi per la riqualificazione urbana. Questa regione ha prodotto 100 piani di riqualificazione urbana per 1.000 miliardi di investimento; non ha fatto solo norme, ma politiche attive.

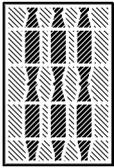
Come pure abbiamo prodotto esempi di delegificazione in questo testo, che non significa un indebolimento, o fare testi onnicomprensivi, che, molto spesso, quando sono di quel tipo, sono sbagliati. Gli atti di regolamentazione li rinviamo al potere del Consiglio regionale, quindi è una capacità di snellire il modo di legiferare e di normare. Solo che, invece di fare atti enciclopedici, che costringono a grandi ritardi e a grandi errori, produciamo atti regolamentari che vengono approvati da questa stessa sede che approva la legge urbanistica. Quindi, quali deleghe alla Giunta? E' il Consiglio che definirà i regolamenti.



Sugli standard voglio rassicurare il collega Vinti; ha ragione, sono una questione delicatissima, ma leggiamo quello che è scritto nella legge; poi possiamo anche correggere e emendare. Fondamentalmente c'è scritto che nella nostra regione, rispetto agli standard del '68 - prendiamo le tabelle che sono scritte nella legge 31 e nel PUT (questi sono numeri, le valutazioni sono a zero) - i nostri standard sono più alti di quelli del '68. Se non dico la verità, prendete le tabelle e dite: non è vero, Assessore Di Bartolo. Quello che noi proponiamo non è la sospensione degli standard. Noi proponiamo che la Giunta venga in aula – dove siedono maggioranza e opposizione – e produca un regolamento che ridefinisca gli standard; nel mentre si produce questo atto, valgono gli standard della legge 31 e del PUT vigenti, che sono più alti di quelli della legge del '68, sono d'accordo con Vinti, ma sono già più alti in Umbria, dal '97 e dal 2000. Forse, accanto a quel livello di standard sarebbe più opportuno, ragionando insieme, ampliare la tastiera degli standard, che forse in alcune situazioni sono troppo rigidi, troppo schematici, perché le realtà urbane cambiano, quindi probabilmente ci sono da aggiungere anche criteri nuovi. Da aggiungere, non da togliere. Più controlli, ma forse più intelligenti, più flessibili, più adeguati. Più flessibili non nel senso della flessibilità della forza lavoro e di minori garanzie, ma più ricchi, più adattabili alle diverse zone dell'urbanizzazione. E questo è scritto, gli standard dell'Umbria già sono più alti del '68; si ribadiscono questi e si fa la proposta di riportare un pacchetto più ricco in aula, non c'è Giunta che decide. La Giunta propone, il regolamento è consiliare.

Infine, c'è anche una parte specifica: ci siamo presi un impegno, come Giunta, di definire la risoluzione sulle aree terremotate, come già per la questione del condono. Riguardo a questo evento assolutamente eccezionale, sia rispetto al condono che rispetto al recupero, si dà un articolato specifico che immette, in quella situazione molto disgraziata e particolare di un evento non prevedibile, un percorso di strumentazione e di pianificazione che permetta di recuperare quello che è stato slabbrato dall'evento sismico in quelle zone. E' un fatto accessorio ma importante per l'Umbria, perché una parte consistente dell'Umbria è stata colpita da questo evento.

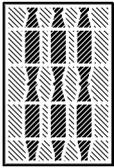
Quindi la filosofia di questa legge è di un modello che sta andando avanti per cicli con carattere evolutivo, perché sul piano regolatore, parte strutturale e parte operativa, c'è l'esperienza del '97; sugli standard c'è l'esperienza del '97; introduciamo la



copianificazione, la perequazione; introduciamo la possibilità di arricchire quegli standard, dentro una logica di governo. La nostra esigenza è quella di non lasciare vuoti, non vogliamo aspettare magari altri tre anni perché la legge nazionale non si conclude, vogliamo governare questo territorio con la potestà che ci consegna la riforma del Titolo V della Costituzione, anche con il vuoto di leggi nazionali. Ma forse proprio perché c'è il vuoto dobbiamo sempre più cercare di irrobustire e qualificare la nostra strumentazione, e noi andremo avanti, questo è lo spirito di questa legge urbanistica, che è stata strapartecipata. Non mi fate portare il calendario degli incontri collettivi e bilaterali, abbiamo parlato con tutti, più volte. Il problema è che poi si può anche non essere d'accordo, ma questo attiene a un'altra sfera, è una valutazione assolutamente legittima; ci si può incontrare anche cento volte e non trovarsi d'accordo. Il problema è la campagna elettorale, ripeto, ma questo clima riguarda tutti.

La nostra è l'evoluzione di un percorso già avanzato, ci arriviamo con una capacità e un'autonomia di governo del territorio che è nostra. Vedremo quello che uscirà dal Governo nazionale, vedremo come dovremo fronteggiare, se ci saranno, dissonanze. Per esempio, abbiamo visto nel testo che gira che il modello parte strutturale e parte operativa è anche nel testo nazionale, alcuni elementi della copianificazione sono anche nel testo nazionale, perché evidentemente nel governo del territorio alcune strumentazioni si stanno affermando oggettivamente, per forza di cose, indipendentemente dal fatto se la legge è dell'Ulivo e della Casa delle Libertà, perché la cultura del governo e della pianificazione del territorio fa avanzare dei modelli.

Su questo intendiamo andare avanti e ci assumiamo la responsabilità di fornire una legge aperta alla discussione - è stata aperta alla discussione in aula - ma con questo spirito: fare sistema tra enti istituzionali, arricchire i contenuti della pianificazione, flessibilità nel senso che dicevo, non come riduzione dei controlli, ma come capacità di intervenire tra istituzioni in modo coeso e veloce; la sfida dei nuovi standard, più ricchi e più avanzati, senza abbassare quelli che esistono; la possibilità di introdurre dei nuovi strumenti nella parte operativa, dentro le città, che sono la perequazione e la premialità, grandi questioni di diritto dei cittadini, per metterli tutti uguali davanti alla questione dell'urbanistica. Forse interessa pochi, non lo so; siccome siamo soggetti pubblici, il fatto che rispetto alla capacità di rendita fondiaria e alle scelte del pubblico tutti i cittadini siano



uguali per la politica è una grande questione, e noi sottolineiamo che è l'elemento innovativo che sperimenteremo.

Quindi pensiamo con questo atto non di improvvisare un colpo di fine legislatura; è un processo di innovazione che è iniziato nel '97, che portiamo avanti, che ha avuto un confronto che risale a maggio 2004. Dopodiché c'è libertà di opinione; in aula lo si può apprezzare, emendare, ci si può astenere, votare contro, ma il percorso è chiaro nei contenuti, nei tempi messi a disposizione e anche nelle finalità.

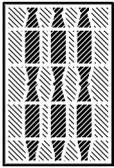
PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, metto in votazione l'atto.

Il Consigliere Ripa di Meana ha richiesto nel suo intervento di riportare l'atto in Commissione, per continuare in quella sede la trattazione dell'atto stesso. Ai sensi dell'Art. 38, mettiamo in votazione questa richiesta. C'è possibilità di intervenire a favore o contro. Prego, Consigliere Melasecche, lei interviene a favore o contro?

MELASECCHÉ, Relatore di minoranza. Io sono a favore, ovviamente, in quanto il mio intervento precedente ha rilevato tutto quello che è accaduto da quando l'atto è pervenuto in aula, l'impossibilità effettiva di discutere e di ragionare. Quindi, data la complessità della legge - che, come ho detto prima, sicuramente degli aspetti positivi ce li ha, ma tanti altri sono incerti e negativi - secondo noi era indubbiamente utile approfondire. Mi rendo conto che siamo arrivati in zona Cesarini, quindi a questo punto c'è la volontà da parte della maggioranza e dell'Assessore di arrivare al goal. Secondo me, questo goal sarebbe da annullare, ma l'arbitro purtroppo non lo facciamo noi, fate tutto voi, vi giocate la partita e fate da arbitri, per cui subiamo democraticamente le conseguenze di questa situazione. Sarebbe più corretto tornare in Commissione e approfondire gli aspetti non chiari. Quindi sono a favore della proposta del Consigliere Ripa di Meana.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Per quanto mi riguarda, avendo partecipato a più discussioni sulla legge e al percorso in Commissione, la proposta del collega Ripa di Meana è una proposta generica, perché la Commissione ha approfondito più aspetti, ha modificato alcune questioni



rilevanti, non altre. Cioè, una richiesta di ritorno in Commissione così tout-court mi sembra molto generica e, per quanto riguarda Rifondazione, non soddisfacente. Adesso non parlo a favore dello schieramento di chi è contrario, perché avrà altre argomentazioni. Per quanto riguarda il sottoscritto, membro della Commissione, e il gruppo di Rifondazione, su questa richiesta così generica - anche se alcune parti avrebbero bisogno di approfondimento, non lo disconosciamo, ma così non funziona - noi ci asteniamo.

FASOLO. O contro o a favore...

VINTI. Contro.

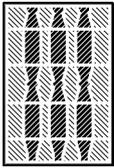
PRESIDENTE. Prendere posto, votiamo. Votiamo la richiesta del Consigliere Ripa di Meana di far tornare in Commissione l'atto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Siamo all'articolato. L'orientamento più ragionevole è quello di sospendere il Consiglio in questo momento. C'è riunione e conferenza dei capigruppo immediatamente. Il Consiglio riprenderà alle ore 15.00.

La seduta è sospesa alle ore 13.20.



**VII LEGISLATURA
LXXXIX SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 15.50.

OGGETTO N. 11

**NORME IN MATERIA DI GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICAZIONE
URBANISTICA COMUNALE.**

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore di maggioranza: Consigliere Gobbini – Relazione orale

Relatore di minoranza: Consigliere Melasecche Germini – Relazione orale

Tipo Atto: G.R. Delib. N. 2024 del 22/12/2004

Atti numero: 2354 e 2354/bis

PRESIDENTE. Collegli, prendere posto, si vota l'Art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 2. Si vota.

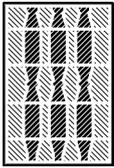
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 3. Vi sono due emendamenti; prima votiamo l'emendamento sostitutivo, a firma Di Bartolo, della parola "individua" con la parola "indica".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Si vota l'articolo così emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo all'Art. 3, comma 1, a firma Di Bartolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. All'Art. 4 c'è un emendamento soppressivo a firma Di Bartolo. Votare l'emendamento, prego.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'Art. 4.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

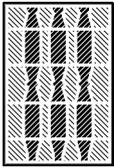
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Art. 5, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 6, si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 7. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 8. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 9, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 10, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

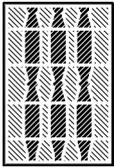
PRESIDENTE. Art. 11, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 12. Si vota.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 13, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 14. Vi è un emendamento sostitutivo tecnico: la parola “piano attuativo” è sostituita con la parola “P.R.G.”. Si vota l'emendamento della Giunta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'Art. 14 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 15, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

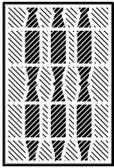
PRESIDENTE. Art. 16, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 17, si vota.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 18, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 19, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'Art. 20 è soppresso dalla Commissione, quindi chiamo l'Art. 21; poi i numeri cambieranno nel testo definitivo. Art. 21, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 22, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

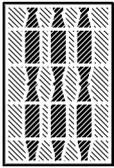
PRESIDENTE. Art. 23, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 24, si vota.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 25, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 26, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 27, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 28, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 29, si vota.

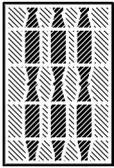
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 30, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 31, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 32, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. All'Art. 33, c'è un emendamento annunciato dalla Giunta. Sospendiamo brevemente il Consiglio, perché ci sono degli emendamenti della Giunta da fotocopiare.

La seduta è sospesa alle ore 16.05.

La seduta riprende alle ore 16.10.

PRESIDENTE. Colleghe, riprendiamo i lavori. Si vota l'Art. 33.

Il Consiglio vota.

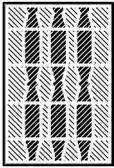
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 2, lett. e), presentato dalla Giunta. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 34, si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 35. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo all'Art. 35, comma 5, presentato dalla Giunta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 9, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 35 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'Art. 35, presentato dalla Giunta. Si vota.

Il Consiglio vota.

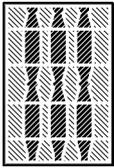
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 36, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'Art. 37 non esiste, perché è stato annullato dalla Commissione.



Art. 38, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 39, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 40, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 41, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 42, si vota.

Il Consiglio vota.

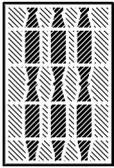
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 43, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 44, si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45/bis, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45/ter. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'Art. 45/quater.

Il Consiglio vota.

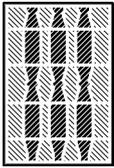
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La Giunta ha proposto un 45/quater bis, quindi metto in votazione l'Art. 45 quater bis aggiuntivo. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45 quinquies, si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45 sexies, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45 septies, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. All'art. 45 septies metto in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dalla Giunta, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45 octies, si vota.

Il Consiglio vota.

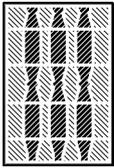
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45 nonies, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45 decies, si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione all'Art. 45 decies appena votato l'emendamento aggiuntivo presentato dalla Giunta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 45 undicies.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 45 duodecies

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 45/ter decies.

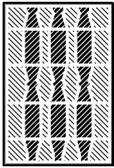
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 45/ter decies/bis aggiuntivo, proposto dalla Giunta.
Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Votiamo l'Art. 45/quarter decies.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 45 quindecies.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Si vota l'emendamento aggiuntivo proposto dalla Giunta come Titolo VII quinquies e art. 45 sex decies.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma la Giunta aveva presentato anche un comma all'Art. 45 ter bis, aggiuntivo; si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo al Titolo VIII: "Disposizioni transitorie e finali", Art. 46, si vota.

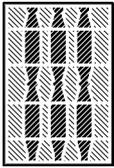
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 47, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 48, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 49, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 50, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 51, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 52, si vota.

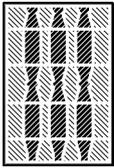
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 53, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 54, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 54, emendamento aggiuntivo al comma 5 della Giunta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 55, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 56, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

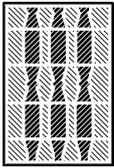
PRESIDENTE. Art. 57: "Abrogazioni", si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Dichiarazione di voto del Consigliere Ripa di Meana, richiesta successivamente alla votazione del disegno di legge:

RIPA DI MEANA. Questa mia dichiarazione di voto la dedico, con le prime battute, all'Assessore Federico Di Bartolo, che firma questa legge e che stamane ha cercato di sostenere la tesi secondo cui questa legge è stata preceduta da una vasta

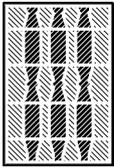


"Partecipazione" presso gli interessati, dal maggio dello scorso anno sino ad oggi. Ma che questa legge non sia matura, e che avrebbe richiesto tempi ulteriori di riflessione, è confermato proprio dal fatto che la legge che oggi è stata votata è diversa dal testo circolato in "Partecipazione". Diversa, con pesanti modifiche rispetto a quel testo: interi articoli soppressi, cambiamenti decisivi. In altre parole, essa è stata radicalmente modificata anche nell'ultima settimana dalla Commissione consiliare. Ciò significa che la conosce, nella sua stesura definitiva, solo la II Commissione del Consiglio.

Confermo che la lunga Partecipazione citata dall'Assessore si è espressa su testi diversi rispetto a quelli poi portati al voto. Per scrupolo filologico dirò che è possibile risalire, studiando il testo finale che è stato portato al voto, alle opinioni dei costruttori (testo ANCE). In tal modo si possono decriptare le fonti interne, quelle che sono le polle autentiche di questa legge, che hanno, con il loro dominante parere, impregnato il testo varato. La Partecipazione decantata dall'Assessore Di Bartolo è stata una pura messinscena.

Quanto alla finezza con cui lei, Assessore Di Bartolo, ha rivendicato il supposto "primato urbanistico dell'Umbria", devo contraddirla. La invito a una due giorni automobilistica, da organizzare insieme lungo un itinerario che comprenda l'Amerino, Narni e i suoi dintorni, Massa Martana, il Comune di Baschi, la zona industriale del Comune di Todi, Gualdo Tadino, Corciano, Trevi bassa, Umbertide, Magione, Città di Castello. Mi fermo perché in due giorni non si può visitar tutto.

Lei, Assessore Di Bartolo, comanda, ma non vede. Gli umbri vedono e sanno, e i visitatori turisti sempre più spesso scoprono con dolore la realtà urbanistica dell'Umbria di questi ultimi cinque anni. Non si può vivere di rendita, riferendosi a un primato urbanistico che l'Umbria ha avuto ma che ha perduto, e che sarà ulteriormente compromesso con la legge approvata. Questa legge provocherà nei Comuni difficoltà crescenti. Comuni che già vivono con grande pena nel muoversi con la infelice legge sull'edilizia, che contro ogni logica ha preceduto quella urbanistica, di cui l'edilizia è una sola parte. Voi, oggi, con la forza dei numeri, secondo un calcolo di pure blandizie elettorali, avete compiuto un errore a cui dovrete, del resto, quanto prima metter mano e riparare per tener conto della Legge Nazionale sul governo del territorio.



Come altre volte, avete sfidato il fronte delle Associazioni ambientaliste, degli Ordini professionali, del Parco bi-regionale dei Sibillini. Dunque dovete sin da ora calcolare che questa contrarietà di vasti settori della società umbra continuerà e prenderà nuove forme di lotta. Non tutto si consuma nelle chiuse stanze di questo Palazzo, che ha ignorato tutti gli inviti alla ragionevolezza, alla buona qualità del lavoro, alla produzione legislativa utilizzabile e semplice.

Altre volte, in questi cinque anni, avete opposto alla ragionevolezza e alla ricerca di una qualità legislativa la tetragona priorità elettorale o quella delle pubbliche relazioni con le imprese. Spesso questo non ha prodotto risultati positivi, e il fronte, chiuso con i voti soverchianti in quest'aula, si è riaperto nella realtà esterna. Così è capitato, prima di tutto, per lo "Statuto inesistente" della Regione Umbria. È in corso di svolgimento per quanto riguarda il Piano energetico e la sua degenerazione eolica. A partire dai prossimi giorni si riaprirà la piaga urbanistica su tutto il territorio della regione. Ripeto: qui si conclude la parte interna della vicenda urbanistica secondo il peso del voto di maggioranza. Da domani si riapre nella realtà viva dell'Umbria il Dossier. Questo è l'impegno che mi assumo, come Consigliere uscente, ma soprattutto come prossimo cittadino a tempo pieno per questa amatissima regione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

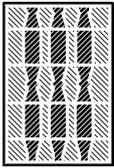
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Su questo testo la Commissione aveva chiesto l'urgenza, ma io ritengo che non sia opportuna l'urgenza su questa legge.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

OGGETTO N. 510

SALVAGUARDIA, CONSERVAZIONE, RIPRISTINO E VALORIZZAZIONE DEI MULINI STORICI AD ACQUA DELL'UMBRIA.



Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consigliere Bonaduce – Relazione orale

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consiglieri Vinti, Bonaduce e Tippolotti

Atti numeri: 1930 e 1930/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Bonaduce.

BONADUCE, Relatore. L'atto che si sottopone all'approvazione del Consiglio regionale odierno è una proposta di legge di iniziativa del sottoscritto e dei Consiglieri Vinti e Tippolotti, e riguarda: "Salvaguardia, conservazione, ripristino e valorizzazione dei mulini storici ad acqua dell'Umbria".

Con tale proposta di legge si intende intervenire in un settore particolarmente delicato, partendo dal presupposto che, quando si parla di mulini storici ad acqua si fa riferimento a beni culturali ed ambientali a tutti gli effetti.

Ciò premesso, la Commissione, nella seduta del 3 febbraio scorso, ha espresso sull'atto parere favorevole all'unanimità dei Consiglieri presenti – Bonaduce, Baiardini, Brozzi, Fasolo e Lignani Marchesani – incaricando il sottoscritto di riferire in Consiglio regionale.

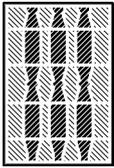
La Commissione ha deciso altresì di richiedere al Consiglio regionale che l'atto venga approvato in un'unica votazione, ai sensi dell'Art. 20, comma 3, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Come da proposta del relatore, se non vi sono dichiarazioni di voto o richieste di intervento, dato che non risultano emendamenti presentati, invito il Consiglio a votare la richiesta della votazione unica.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo la legge.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 10

NORME PER LA DISCIPLINA DELLE FATTORIE DIDATTICHE.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore: Consigliere Gobbini

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consiglieri Gobbini, Donati, Bocci, Vinti e Baiardini

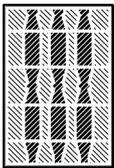
Atti numero: 2205 e 2205/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI, Relatore. Il progetto regionale prevede la predisposizione da parte della Giunta regionale, dopo aver sentito le associazioni di categoria, le istituzioni scolastiche, i referenti per l'educazione alimentare e i servizi di formazione professionale, di un programma regionale triennale che dovrà essere approvato dal Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI. Vorrei intervenire perché i colleghi che stanno in Commissione conoscono il problema, ma gli altri forse di meno, quindi è bene che si parli un attimo di questa opportunità che il Consiglio regionale dà agli agriturismi e ai giovani scolari che vogliono, nel tempo stabilito insieme alle autorità scolastiche, fare delle gite in un agriturismo, che nella fattispecie diventa fattoria didattica. Fino a qui non c'è nulla di negativo, trovo giusto che ai giovani venga insegnato anche che cosa significa vivere in campagna, pascolare un gregge, zappettare un'aiola, che cosa significa fare un solco per piantare i pomodori, magari avere un insegnante che spieghi la differenza tra il gallo e la gallina, che chiarisca se nasce prima l'uovo o la gallina... Tutto questo si può fare facendo delle gite scolastiche e avendo come meta questi nuovi luoghi che si chiameranno fattorie



didattiche. Vedo che l'argomento interessa tutti, potrei dire qualsiasi cosa, perché tanto non mi ascolta nessuno, questo è l'ambiente che c'è in questo momento a Perugia.

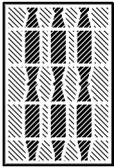
PRESIDENTE. Non può dire così, Consigliera, la richiamo.

SPADONI URBANI. Grazie, lei ha perfettamente ragione, ma io l'ho detto apposta perché mi richiamasse e con me riuscisse ad appuntare un attimo l'attenzione su questa cosa, che ha due facce: potrebbe essere positiva o inutile, ma nella sua inutilità utile a chi potesse avere accesso a contributi eventuali per la trasformazione di alcuni tratti degli agriturismi in fattorie didattiche o per la realizzazione di piccoli luoghi agricoli, adeguandoli ad una sorta di agriturismo a due stelle, perché non sono residenze d'epoca, per accogliere le scolaresche. Il tema è questo.

Dovete sapere che abbiamo una legge sull'agriturismo fatta nella passata legislatura; questa legge ha prodotto il proliferare di tante strutture agrituristiche. Il primo anno ricordo che arrivammo a 100 agriturismi, adesso siamo a 600, quindi è chiaro pensare di continuare a promuoverlo nella piccola Umbria, che ha il turismo al centro del suo sviluppo, visti i tanti problemi che stiamo vivendo adesso. Quindi bisognava trovare altri spazi e altri modi per venire incontro alle necessità magari di strutture che hanno avuto meno possibilità di lavoro. Quest'anno l'agriturismo ha avuto un buon successo, però nelle strutture a livello più elevato, mentre le più semplici si sono fermate e hanno segnato il passo. Ed ecco che, come la Croce Rossa, la Giunta pensa alle fattorie didattiche.

In queste fattorie, oltre che a spiegare se viene prima l'uovo o la gallina, si può anche derogare a tutto quanto è scritto nella legge sull'agriturismo. Cioè, non esistono più i 30 (non ricordo se erano 28 o 30) posti letto, massimo, che un agriturismo poteva vendere, e poteva anche derogare a quell'altro limite, che pasti non ne poteva servire, se non per più del doppio... la legge è uscita sette anni fa, me la ricordo perché ho ancora una buona memoria; quindi può derogare a tutte queste cose.

Ho ascoltato la società civile, soprattutto quella agricola, e anche la scuola; ho capito che per il mondo della scuola rappresenta una sorta di novità. Non sanno ancora come possono organizzare queste gite in campagna; però, siccome la natura attrae, è possibile



che possano trovare beneficio da questo disegno di legge che ora stiamo tramutando in legge.

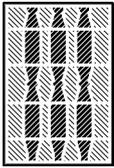
Ho sentito tutti gli operatori. Si dirà: perché li hai sentiti? Perché noi abbiamo bisogno di un centro studi attrezzato che ci informi. Lo abbiamo, e dobbiamo ringraziarlo per quello che fa, però non è onnisciente, e i tempi che abbiamo avuto adesso per approfondire i testi sono stati molto limitati. È molto più semplice per chi fa politica ascoltare i rappresentanti di coloro che offrono questa opportunità ai ragazzi, e mi sembra che sia stata sufficientemente accettata da molti, ma anche ritenuta in concorrenza da altri. Ho avuto molte riserve su questo atto in Commissione, perché vedo la necessità che c'è sotto, di distribuire risorse di altri capitoli, come quello sull'edilizia rurale, che giacciono senza trovare "clienti"; spostare queste opportunità e finanziare altre eventuali operazioni che possono portare, mi auguro, un piccolissimo apporto all'economia di questa regione, alla qualità della vita e all'educazione dei nostri giovani.

Una premessa: che tutto questo sia una cosa seria, che non sia un'occasione per prendere più contributi, per chi già li ha avuti, che non sia un'occasione per far vivere strutture che non riescono a vivere per l'incapacità magari di chi le gestisce, che non sia in questo momento un'operazione per motivi clientelari e basta.

Tutto questo premesso, do il voto favorevole a questo atto.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Ripa di Meana per una dichiarazione.

RIPA DI MEANA. Mi scuso con la Presidenza, era in sedia il Consigliere Brozzi quando ha chiamato il voto conclusivo al termine dei voti, articolo per articolo, sugli atti precedenti, quelli relativi al governo del territorio. Avevo preparato una mia dichiarazione di voto, ma ha voluto il caso che in quel momento si siano incrociate telefonate - mai tenere il telefonino acceso - e altre persone che mi hanno completamente fatto perdere la tempestività per pronunciare quanto mi proponevo di dire. Quindi, Presidente, le chiedo di accogliere una mia richiesta, di consegnare la mia dichiarazione di voto scritta, quanto prima, alla Segreteria del Consiglio perché possa apparire nei verbali della seduta.



PRESIDENTE. La sua richiesta è accolta; aspettiamo la comunicazione scritta da allegare agli atti della seduta.

A questo punto apriamo la votazione, se non vi sono interventi in discussione generale né dichiarazioni di voto. Questa legge contiene un emendamento della Giunta, articolo aggiuntivo, quindi votiamo gli articoli uno ad uno.

Art. 1. Si vota, prego, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 2, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 3, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 4, si vota.

Il Consiglio vota.

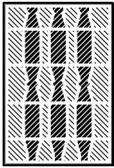
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 5, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 6, si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 7, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 8, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 9, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 10, si vota.

Il Consiglio vota.

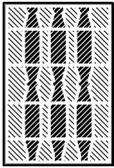
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 11, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora votiamo l'emendamento aggiuntivo, che verrà denominato Art. 12, la cosiddetta "norma intrusa" presentata dalla Giunta.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero atto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 512

NORME PER L'ESERCIZIO E LA VALORIZZAZIONE DELLA PESCA PROFESSIONALE E DELL'ACQUICOLTURA.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consigliere Brozzi – Relazione orale

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. N. 35 del 19/01/2005

PROVVIDENZE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ITTICO E DELLE ATTIVITA' DI PESCA E DI ACQUICOLTURA.

Relazione della Commissione Consiliare: III

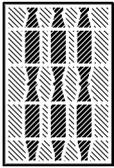
Relatore: Consigliere Brozzi – Relazione orale

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consiglieri Spadoni Urbani, Laffranco, Sebastiani, Modena, Melasecche Germini e Rossi

Atti numeri: 2385-503 e 2385/bis-503/bis-503/ter

PRESIDENTE. Questo è un atto votato all'unanimità, prevede degli emendamenti tecnici, potremmo votare in un'unica soluzione anche gli emendamenti tecnici. La parola al relatore unico Consigliere Brozzi, prego.



BROZZI, Relatore. Questo testo di legge, che è la sintesi dell'Atto 503 proposto dai Consiglieri Laffranco, Sebastiani, Modena, Spadoni Urbani, Melasecche e Rossi, e l'Atto 503/bis, anch'esso di Sebastiani ed altri, è abbinato con l'Atto 2385 della Giunta regionale, che detta: "Norme per l'esercizio e la valorizzazione della pesca professionale e dell'acquicoltura". È un testo che disciplina tutti gli atti che in questa regione trovano riferimento in varie proposte di legge, inoltre armonizza con le disposizioni della Unione Europea; quindi è un atto di razionalizzazione.

La mia relazione scritta la allego all'atto, ma la sintesi è questa. Gli emendamenti presentati sono emendamenti tecnici, firmati da tutti i presentatori della legge, compresa la Giunta. Quindi, per certi versi, la definirei quasi una norma regolamentare; per questo motivo chiedo un'unica votazione, considerando che gli emendamenti sono tecnici, di coordinamento tra tutti i testi.

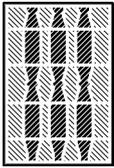
Relazione scritta del Consigliere Brozzi:

"Con il disegno di legge di iniziativa della Giunta ed oggi all'esame del Consiglio regionale, si interviene per riordinare il settore della pesca professionale e dell'acquicoltura, rispondendo all'esigenza di riunificare in un unico testo tutte le norme esistenti sulla materia ed ora disperse in vari regolamenti e leggi. Il testo, inoltre, consente di riepilogare tutta la gamma, piuttosto vasta, di incentivi e aiuti di Stato sui quali il settore e le imprese possono contare.

L'obiettivo, infatti, è quello di dare un impulso deciso ai settori della pesca professionale e dell'acquicoltura per aumentarne le capacità produttive, la presenza sul mercato e il reddito, a vantaggio degli operatori e dell'economia umbra.

Nel disegno di legge si propone una novità: l'ittiturismo e la pesca turismo. Si tratta di attività innovative ed integrative della pesca professionale, derivate dall'esperienza dell'agriturismo, che saranno regolamentate con atto successivo all'approvazione del presente disegno di legge.

Sul piano delle novità "istituzionali", la proposta della Giunta attribuisce, al contrario di quello che accade oggi, alle Province la potestà di disciplina della pesca e dell'acquicoltura in riferimento al rilascio delle licenze, all'autorizzazione degli impianti e degli attrezzi, alle misure minime del pescato e altro ancora.



Il presente intervento legislativo si realizza in un settore in cui si assiste ad una rapida evoluzione del quadro normativo di riferimento, e nel predisporre una legge regionale si debbono avere presenti, quale limiti alla potestà regionale, da una parte soltanto gli indirizzi, gli orientamenti e i regolamenti comunitari e dall'altra il permanere nella competenza dello Stato delle disposizioni contenute nel nuovo art. 117 della Costituzione.

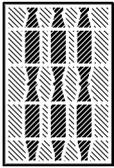
La pesca professionale e l'acquacoltura fanno quindi riferimento ad un quadro legislativo e regolamentare che trova i propri riferimenti normativi nella Comunità Europea, nello Stato, nella Regione, Province e Comuni. Nonostante questo complesso livello di competenze, sembra evidente la convergenza di intenti dettata dal principio che le risorse biologiche, oggetto di attività di pesca professionale e acquicoltura, sono un bene comune sì rinnovabile, ma comunque da regolamentare.

Proprio sulla base di queste considerazioni la Giunta regionale è intervenuta con il presente ddl, per perseguire quegli interessi pubblici riconducibili agli obiettivi generali di tutela delle risorse ittiche, di sviluppo sostenibile delle attività produttive, di sicurezza alimentare a cui deve aggiungersi anche quello rilevante di produrre interventi di sostegno per i settori della pesca professionale e acquicoltura, dato che ambedue le attività, pur nella loro diversità, attraversano un momento particolarmente critico.

Per quanto riguarda la situazione del settore nella nostra regione, risulta che l'allevamento ittico è localizzato quasi esclusivamente in Valnerina e rappresenta una significativa attività economica dove si registra una buona qualità del prodotto, e dove le imprese manifestano professionalità elevata, dispongono di tecnologie avanzate e offrono occasioni di lavoro per la manodopera femminile in aree con scarse alternative occupazionali. Gli elementi di debolezza del settore si riscontrano nell'organizzazione della rete commerciale, che presenta costi elevati per l'alimentazione degli animali e che costringe alla realizzazione di invasi che possono risultare dannosi sull'ambiente.

Altro elemento di debolezza è costituito dal mercato dei consumatori, che nutre una tradizionale diffidenza verso il pesce allevato rispetto a quello pescato.

L'altro aspetto regolato dal presente ddl è rappresentato dalla pesca professionale, che soprattutto nei laghi Trasimeno e Piediluco vanta antiche tradizioni. I punti di forza di questo aspetto del settore sono rappresentati dalla qualità del pescato e dalle potenzialità di una loro integrazione con il turismo e l'allevamento. I lati negativi si riscontrano nel fatto



che la pesca viene praticata con tecniche obsolete e poco selettive da operatori in età avanzata e che dispongono di una carente rete commerciale.

Inoltre, il pericolo da segnalare nei laghi è l'insediamento in maniera stabile e crescente di specie infestanti, antagoniste di quelle autoctone pregiate.

Per ciò che riguarda il dettaglio del ddl in oggetto, è composto da 24 articoli a loro volta ricompresi in sei titoli.

In particolare, nel Titolo I vengono trattati i principi generali e all'art 1 vengono delineate le finalità della legge e viene dato il dovuto riconoscimento alla pesca professionale (comma 2).

La definizione dei vari termini all'art. 2 contribuisce a non ingenerare confusione nell'applicazione e interpretazione della legge. Gli art. 3, 4 e 5 individuano e suddividono le diverse competenze della Regione, Province e ARPA, per evitare confuse sovrapposizioni di ruoli. L'art. 6 istituisce la commissione consultiva, formalizzando l'importanza del confronto tra tutti i soggetti interessati.

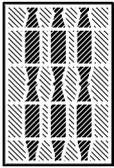
Il Titolo II con l'art. 7 delinea i livelli di programmazione, definendo i tempi e i soggetti coinvolti.

Il Titolo III tratta della pesca professionale con l'art. 8 che definisce il profilo dei soggetti autorizzati, con l'art. 9 che istituisce un albo dei pescatori e con l'art. 10 che riconosce come attività connesse la pesca turismo e l'ittiturismo, in un'ottica di diversificazione produttiva e multifunzionalità delle imprese. L'art. 11 individua gli aiuti possibili in un ampio ventaglio di tipologie di intervento. L'art. 12, invece, individua le tipologie di beneficiari e l'art. 13 tratta di pesca scientifica.

L'acquacoltura viene trattata in modo specifico nel Titolo IV, con l'art. 14 che regola tale attività. L'art. 15 individua gli aiuti possibili in un ampio ventaglio di tipologie di intervento e l'art. 16 le tipologie di beneficiari.

Il Titolo V si occupa di controlli e sanzioni, con l'art. 17 che individua i soggetti deputati alla vigilanza e l'art. 18 che tratta dei controlli sanitari. Le sanzioni sono elencate e quantificate all'art. 19 e all'art. 20 definite quelle accessorie.

Il Titolo VI recita di disposizioni transitorie e finali. L'art. 21 definisce i tempi e che cosa dovrà essere successivamente regolamentato. In particolare la Regione, anche in base all'esperienza in materia di agriturismo disciplinerà la pesca turismo e l'ittiturismo, attività



che sono da considerare innovative per la pesca professionale, mentre le Province, coerentemente con gli altri compiti loro affidati dalla nuova legge, provvederanno, a differenza di quanto previsto dalla normativa regionale vigente, anche a disciplinare la pesca professionale e l'acquacoltura (licenze di pesca, autorizzazione impianti, attrezzi permessi, misure minime del pescato, ecc.). Per queste motivazioni l'art. 22 tratta delle necessarie abrogazioni alla normativa regionale in vigore. L'art. 23 dispone delle norme transitorie e al comma 4 ribadisce che gli aiuti potranno essere concessi solo dopo decisione favorevole della Commissione europea. L'art. 24 tratta, infine, della norma finanziaria.

La Commissione, nella seduta del 27 gennaio scorso, ha deciso di unificare la discussione dell'atto della Giunta regionale con gli atti 503 e 503/bis assegnati all'inizio della legislatura ed aventi il medesimo oggetto sugli atti ai sensi del comma 2, dell'art. 23 del Regolamento interno, scegliendo come testo base quello della Giunta regionale.

A questo proposito si fa presente che sull'atto 503, in data 17 maggio 2004, si è svolta un'audizione con i soggetti individuati dalla Commissione.

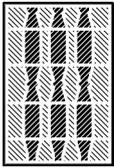
Nella medesima seduta la Commissione ha altresì deciso di istituire un'apposita Sottocommissione, che si è riunita il 31 gennaio 2005 per l'esame abbinato dei testi e per la conseguente elaborazione di una nuova proposta.

La Commissione, sulla base dell'istruttoria condotta, ha deciso di proporre alcuni emendamenti all'atto, che quindi è stato approvato nel presente testo emendato, nella seduta del 3 febbraio scorso, all'unanimità dei Consiglieri presenti (Bonaduce, Baiardini, Brozzi e Fasolo), incaricando il sottoscritto di riferire in aula.

La Commissione ha altresì deciso di proporre al Consiglio regionale che l'atto in esame venga approvato con un'unica votazione ai sensi dell'art. 20, comma 3 del Regolamento interno".

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI. Sono felice che la Giunta finalmente abbia licenziato questo atto, dopo cinque o sei anni, perché il primo disegno di legge riguardante la pesca professionale lo presentai nella precedente legislatura, sei o sette anni fa. Quando venne



fatta la legge sulla pesca con l'allora Assessore Bocci, decidemmo di dividere i due argomenti, perché il problema della pesca professionale era diverso da quello della pesca amatoriale. Che un membro dell'opposizione con i suoi colleghi possa ottenere e firmare un disegno di legge, ormai abbiamo imparato che è praticamente impossibile; sono però soddisfatta che la Giunta abbia ritenuto indispensabile presentare questo disegno di legge che, insieme ai nostri, verrà a normare un settore importante, che riguarda l'economia del lago Trasimeno, perché di pesca professionale abbiamo quella che si svolge al lago Trasimeno. Forse l'Assessore Monelli potrebbe dirmi se c'è la pesca professionale al lago di Piediluco; io ci facevo solo sci d'acqua, non ci ho mai pescato, quindi non lo so.

Il nostro voto in Commissione è stato favorevole e lo sarà anche in aula.

PRESIDENTE. Consigliere Rossi, prego.

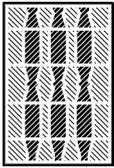
ROSSI. Vorrei solo esprimere la mia condizione di persona lusingata dell'ottimo lavoro che la Giunta regionale ha prodotto a vantaggio di un settore ancora così importante, se non altro dal punto di vista culturale, per l'Umbria.

PRESIDENTE. Possiamo procedere ad un'unica votazione dell'intera legge, considerando che tutti gli emendamenti presentati hanno carattere tecnico e sono stati firmati da tutti i componenti della Commissione. Di conseguenza dovrebbe essere considerata una vera e propria operazione di *drafting*...

RIPA DI MEANA. Per carità, Presidente, non porta bene...

PRESIDENTE. Era per sdrammatizzare. Prego, Consigliere Rossi.

ROSSI. Anch'io condivido quanto detto dalla Consigliera Urbani – dieci anni di ritardo – ma ci sono alcuni correttivi da fare negli emendamenti, che vorrei fossero brevemente rivisitati, in quanto la lettera e), comma 1, dell'Art. 12 è sostituita... sono due sistemazioni prettamente tecniche, vorrei evitare anche di commentarle, magari andando direttamente



all'ufficio a presentarle. Però, per quanto ci riguarda, come ha già detto la collega Urbani, con un po' di ritardo veniamo ad apprezzare e condividere questa tardiva decisione.

PRESIDENTE. Se lei li comunica immediatamente, verranno assunti e quindi considerati nell'operazione di aggiustamento e sistematizzazione organizzativa. Colleghi, possiamo votare in un'unica votazione. Innanzitutto votiamo la proposta di fare un'unica votazione, con quelle considerazioni sugli emendamenti tecnici. Il Consiglio deve esprimersi; prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

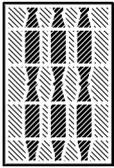
PRESIDENTE. Votiamo il provvedimento.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. In considerazione del fatto che abbiamo esaurito molto del lavoro arretrato e fermo in Consiglio, e che lunedì 14 è la festività di San Valentino, patrono della città di Terni, l'ipotesi per la convocazione del prossimo Consiglio è martedì 15 e mercoledì 16, tutti i due giorni interi. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, mi scuso di porle sempre dei problemi personali, però ho un vivo desiderio di partecipare alla discussione e al voto della proposta relativa all'inquinamento luminoso e al risparmio energetico, poiché parte da una proposta che presentai insieme al collega Baiardini, che poi trovò un completamento nella proposta del collega Sebastiani. Mi trovo in grande difficoltà ad essere presente per il 15 e il 16 mattina per ragioni mediche. Lei crede di poter tenere per la conclusione dei lavori questo punto? Le sarei molto grato.



PRESIDENTE. Sicuramente sì, accogliamo questa richiesta con la consapevolezza che non le possiamo garantire il momento preciso in cui questo provvedimento potrà essere discusso.

RIPA DI MEANA. Lei pensa che il 15 finirete ogni cosa?

PRESIDENTE. L'impegno della Presidenza è di mettere questo punto in fondo ai lavori dell'ultimo Consiglio utile.

RIPA DI MEANA. Va bene, la ringrazio. Spero di avere fortuna.

PRESIDENTE. Il Consiglio è convocato martedì 15 e mercoledì 16 febbraio, alle ore 10.00. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 16.50.